

CCCVIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 17 GIUGNO 1884

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Osservazioni sul processo verbale degli onorevoli Fili-Astolfone e Penserini. — Il deputato Coffari chiede sia dichiarata urgente la petizione inscritta nel numero 3431. — Il deputato Arnaboldi presenta la relazione sul disegno di legge per istituire nuove linee telegrafiche sottomarine. — Il deputato Colonna Avella presenta la relazione sul disegno di legge per l'ampliamento del servizio ippico ed il deputato Carpeggiani ne chiede l'urgenza. — Seguito della discussione dello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia — Sul capitolo 9 parlano il deputato Lazzaro, Frola, Capo, Farina E, Della Rocca, il relatore deputato Romeo, il commissario governativo, i deputati Caperle, Nicotera e Fili-Astolfone — Approvasi il capitolo 9 — Sul capitolo 10 discorrono il deputato Nocito, il relatore, i deputati Panattoni, Nocito, Della Rocca, Lacava, Penserini ed il commissario governativo — Approvasi il capitolo 10 — Sul capitolo 11 parlano i deputati Borrelli Davide, Panattoni, Penserini, Fili-Astolfone, Mascilli, Buccelli G., Righi, Nocito ed il commissario governativo. — Approvasi un ordine del giorno presentato dalla Commissione ed il capitolo 11. — Il ministro dei lavori pubblici presenta un disegno di legge riguardante le ferrovie secondarie della Sardegna, e ne chiede l'urgenza. — Sull'ordine del giorno fa una breve osservazione il deputato Costa.

La seduta comincia alle ore 2,10 pomeridiane. **Capponi**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Presidente. L'onorevole Fili-Astolfone ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Fili-Astolfone. Ieri, quando l'onorevole Basteris, commissario regio, rispondeva ad una mia interrogazione rivolta al guardasigilli sull'urgenza di discutere il disegno di legge sulle decime, mi attribui un pensiero che io veramente non aveva espresso.

Egli, credendo che avessi domandato di sospendere ogni esecuzione con semplice provvedimento amministrativo, disse: io non so veramente con quale autorità e con quali mezzi possa il guarda-

sigilli intervenire nelle controversie fra creditori e debitori delle decime, per far cessare un procedimento esecutivo in una questione che al postutto tratta del tuo e del mio.

Evidentemente l'onorevole commissario regio mi ha frainteso, perocchè la mia raccomandazione all'onorevole guardasigilli era ben altra.

Io pregava l'onorevole ministro di volere studiare, d'accordo col ministro delle finanze, un provvedimento per le condizioni affatto speciali in cui versa la provincia di Girgenti relativamente a questa questione. E questo provvedimento non lo chiedeva già in linea amministrativa, perchè non poteva certamente ignorare quali fossero le attribuzioni del potere esecutivo. E ci voleva ben

poco per comprendere che il potere esecutivo non ha facoltà di arrestare l'azione della legge, e che gli atti fatti in esecuzione di essa, non entrano nelle sue attribuzioni.

Dunque il concetto mio, onorevole commissario regio, era ben altro.

Replico, desiderava che il guardasigilli si mettesse d'accordo col ministro delle finanze per un provvedimento anche in via legislativa: di tanta e tale importanza io reputo il grave argomento.

Del resto, l'onorevole Basteris vuol sapere come potrebbe raggiungere lo scopo? Glielo suggerirò.

Presidente. Onorevole Fili-Astolfone, la prego di parlare sul processo verbale, senza entrare nel merito della questione.

Fili Astolfone. Onorevole signor presidente, non entro nel merito della questione; voleva soltanto accennare ad uno dei mezzi per arrivare allo scopo da me desiderato; e lo enuncio subito, per esempio, che il prefetto non sia sollecitato dall'Amministrazione per gli atti dipendenti dalle sue attribuzioni e temporeggi, finchè non venga in discussione il disegno di legge.

Rettificate così le raccomandazioni, o per lo meno il pensiero da cui fui mosso a farle all'onorevole ministro, non ho altro da dire.

Presidente. Si terrà conto di questa sua raccomandazione nel processo verbale.

Penserini. Chiedo di parlare.

Presidente. Sul processo verbale?

Penserini. Sissignore.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Penserini. Ieri io non era presente alla seduta, e quindi non potei rispondere all'onorevole ministro, quando si dolse che io, nel mio discorso, parlando del disegno di legge sull'abolizione delle decime, avessi supposto che a lui fosse stato dato un consiglio, che io definiva non buono.

È vero che io feci questa supposizione; ma in ciò non vedo che arrecassi in nulla, nè ingiuria, nè torto all'onorevole ministro; poichè la supposizione mia consisteva in questo, che, per fine di bene, fosse stato dato questo consiglio, che all'onorevole ministro parve buono, e che a me non pareva tale. Non so qual male ci sia che un ministro possa chiedere od ascoltare un consiglio, e seguirlo quando gli paia buono.

Del resto, quando l'onorevole ministro dice che per proprio impulso ha adottato quel provvedimento, che io deplorava, non ho nulla da ridire, e ritengo completamente che l'abbia fatto per impulso proprio. Il che però non toglie che il differimento, che si porta alla discussione di quel disegno di legge sia deplorabile per tutti

gl'interessati, che aspettano da molti anni, e da molte Legislature un provvedimento, che è stato dichiarato urgente, e che tuttavia si rimanda alle calende greche.

Presidente. Anche di questa osservazione dell'onorevole Penserini sarà tenuto conto nel processo verbale della seduta d'oggi.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Petizioni.

Presidente. Si dà lettura del sunto delle petizioni.

Capponi, segretario, legge:

3439. Il professor Carlo Ferraris da Torino e molti maestri delle provincie del regno, sottopongono alla Camera considerazioni in merito al disegno di legge, in corso di discussione, sui maestri elementari.

Coffari. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Coffari ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Coffari. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione segnata col numero 3431, colla quale il Consiglio comunale di Burgio, in provincia di Girgenti, domanda una rettifica nella circoscrizione giudiziaria di quel comune.

Presidente. Onorevole Coffari, la petizione di cui Ella parla, è già stata dichiarata urgente.

Presentazione d'una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Colonna Fabrizio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Colonna Fabrizio. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul disegno di legge per l'ampliamento del servizio ipico.

Presidente. Questa relazione verrà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Carpeggiani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Carpeggiani. Prego la Camera di accordare la urgenza a questo disegno di legge.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, questo disegno di legge sarà dichiarato urgente.

(L'urgenza è ammessa.)

Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e sul Fondo pel culto.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e del Fondo per il culto.

Ieri furono approvati i primi otto capitoli del bilancio. Si passerà ora al 9: "Magistratura giudiziaria - Personale (Spese fisse), lire 23,687,900.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Se il sentimento del dovere non mi vi obbligasse, nelle presenti condizioni della Camera e del ministro di grazia e giustizia in verità io non avrei preso a parlare: ma, ripeto, cedendo al sentimento del dovere io farò alcune osservazioni su questo capitolo.

Tutti sappiamo lo spirito di rettitudine che informa gli atti dell'onorevole ministro di grazia e giustizia e tutti conosciamo la integrità della sua coscienza.

Io rimasi però alquanto meravigliato allorché si sparse la voce di alcuni atti dal Ministero di grazia e giustizia, relativi ad alcune promozioni di magistrati, atti che non parvero conformi alla opinione molto e giustamente fondata che si ha della rettitudine dell'onorevole ministro guardasigilli.

Ognuno sa come queste voci in fatto di promozioni molte volte siano esagerate; ma allorché esse divengono persistenti, allorché sono accompagnate da indicazioni precise e quasi documentate, forse non parrà fuori luogo di esaminare fino a qual punto l'azione del ministro di giustizia sia stata più o meno corretta.

Io come la Camera sa, non ho l'onore di appartenere nè alla onorevole classe degli avvocati, nè all'altra parimenti onorevole della magistratura; perciò parlo proprio per aver dire: nè intendo con ciò affermare che lo stesso sentimento non muova anche gli altri; ma in me non può aver luogo neppur l'ombra d'un sospetto che m'induca a parlare con animo che non sia perfettamente scevro da qualsiasi parzialità.

A me dunque è parso che il criterio col quale l'amministrazione della giustizia, da qualche tempo a questa parte regola le promozioni, sia un criterio contraddittorio.

Infatti, quando qualcuno di noi o altri si fa a chiedere come un atto di giustizia qualche promozione per qualcuno che appartenga all'ordine

della magistratura, la risposta che ordinariamente si riceve è questa: come mai Tizio o Caio pretendo di essere promosso, quando nella graduatoria egli si trova ad occupare questo o quel posto? Bisogna che aspetti; vi sono 2 o 300 altri individui prima di lui, i quali non si possono saltare; bisogna aver pazienza, e, tutt'al più, per essere promosso bisognerebbe ch'egli avesse tali meriti, da giustificare completamente la precedenza a lui data in confronto di tutti quelli i quali lo precedono nella graduatoria, o almeno dovrebbe esser provato che tutti questi fossero assolutamente incapaci di coprire, il posto, al quale egli vuol essere promosso. Il ragionamento calza e la risposta deve persuadere; ma che direte voi, allorché questo criterio che sembra giusto non si vede poi applicato egualmente in tutte le promozioni?

Si dovrebbe ritenere che nel Ministero di giustizia non vi sia una norma costante, che regoli la sua azione; che si muti spesso o col mutare delle raccomandazioni o col mutare del vento politico o di altre influenze. E sebbene io a questo non creda, pure quando si vede che per alcuni si segue un criterio, mentre per altri se ne segue un altro, è naturale che s'ingenerino dubbi; dubbi che minacciano il prestigio della magistratura e che sconfortano coloro i quali sperano nella promozione come in un guiderdone delle loro fatiche. Io perciò, senza venire davanti alla Camera con fatti precisi e determinati; fatti precisi e determinati che potrei qui, anche con documenti, addurre in sostegno delle mie osservazioni, mi limito a chiedere all'egregio uomo che rappresenta in questo momento l'onorevole guardasigilli: da qual criterio il Ministero di grazia e giustizia è diretto nelle promozioni e nei trattamenti? Sarà il criterio del merito? Sarà il criterio della anzianità? Sarà il criterio misto del merito e della anzianità?

Una dichiarazione franca, chiara ed esplicita del rappresentante del Governo sopra questa materia rassicurerà gli animi: poichè non posso nascondere nè alla Camera, nè al commissario regio che alcuni degli ultimi fatti hanno un po' scossa la fiducia che la magistratura aveva e deve avere nel Governo del Re.

Vengo ora ad una osservazione di altra natura.

Una volta sotto i cessati governi vi erano i così detti avvocati politici, cioè avvocati i quali, godendo le simpatie degli uomini che erano al potere, erano ritenuti mezzi efficaci per poter vincere le cause.

Oggi, in alcune città, esiste un inconveniente

che, se non è, nelle conseguenze, uguale all'altro da me ricordato, non è meno grave.

Vi sono, per esempio, capi di Corte, procuratori generali, presidenti i quali hanno i loro figli, i loro generi, i loro cognati, i loro affini, che esercitano la professione di avvocato dove essi devono amministrare la giustizia.

Io comprendo che non si possa impedire ad un libero cittadino d'esercitare la propria professione in quel luogo che egli crede; ma allorchando questo avviene non in uno ma in moltissimi casi, allorchando si vede che quello che, isolatamente preso, potrebbe essere un fatto senza importanza, comincia a divenire per la sua frequenza sintomo di un sistema, allora il prestigio della magistratura ne viene a scadere.

A qual rimedio si possa ricorrere per ovviare a questo inconveniente, io non lo so. È un fatto però questo, la cui gravità non può sfuggire ad alcuno di quelli che s'interessano a mantenere la giustizia in quelle sfere serene nelle quali tutti desideriamo che resti.

Il ministro ha il dovere di pensarci, come io ho avuto quello di richiamare su questo fatto la sua attenzione.

Io non so sino a qual punto possa conciliarsi il principio dell'inamovibilità di residenza dei magistrati con la convenienza che essi non esercitino il loro ministero negli stessi luoghi in cui i loro parenti ed affini di qualunque grado esercitano la professione di avvocato.

Io non intendo di alludere a chiechessia in particolare; non intendo di alludere ad un paese più che ad un altro: quello da me lamentato è un inconveniente del quale parecchie volte ho udito parlare. Ho detto poc'anzi alla Camera che io non ho l'onore di appartenere alla classe degli avvocati, nè ho relazione alcuna coll'onorevole classe dei magistrati; parlo qui per adempiere al mio dovere, e le mie parole sono ispirate da quel sentimento che è comune a tutti noi, sentimento che mira ad uno scopo solo, cioè che la più alta tra le funzioni sociali, qual'è l'amministrazione della giustizia, sia sottratta a qualunque ingerenza, sia d'ordine politico che si possa annidare nel Ministero di grazia e giustizia, sia d'altro ordine che si possa annidare in quei luoghi, che debbono essere il tempio della giustizia. Voglio sperare che l'onorevole commissario regio darà alle mie brevi parole una soddisfacente risposta, affinché io possa dichiararmene lieto e prenderne atto. (Bravo! Benissimo! a sinistra)

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'ono-

revole Frola, che fu rimessa alla discussione di questo bilancio. Ne do lettura:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sui provvedimenti che intende prendere per far cessare l'arretrato delle cause nella Corte d'appello e nel tribunale di commercio di Torino. ”

L'onorevole Frola ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interrogazione.

Frola. Onorevoli colleghi, la mia interrogazione comprende due parti: la prima relativa alla Corte d'appello, la seconda relativa al tribunale di commercio di Torino. Dirò brevi parole, anche perchè vedo nel banco dei ministri un autorevolissimo membro della magistratura torinese, che conosce bene le circostanze che han dato origine alla mia interrogazione; e ciò mi dispensa di entrare in dati statistici e in considerazioni speciali.

Quanto alla Corte d'appello la questione non è nuova in questa Camera. Discutendosi nello scorso anno il bilancio di grazia e giustizia, fu da me e da vari colleghi notato, come nella Corte d'appello di Torino vi fosse un enorme arretrato, e come il personale giudicante non fosse corrispondente alla quantità di affari che affluivano a quella Corte; quindi si chiedeva al Governo che si provvedesse a quello stato di cose, il quale era di danno e all'amministrazione della giustizia ed ai privati. Ricordo come allora il relatore del bilancio, l'onorevole Indelli, accennasse anch'egli alla necessità di tali provvedimenti; e rammento come il guardasigilli, che allora sedeva su quei banchi, dicesse essere urgente di provvedere e promettesse di dare quei provvedimenti che sarebbero stati opportuni a far cessare un tale arretrato. Fino ad ora nessun provvedimento fu emesso, ovvero se qualche provvedimento fu preso, io lo ritengo del tutto insufficiente ed inefficace allo scopo.

Ogni anno, nei resoconti che il pubblico Ministero deve dare dell'amministrazione della giustizia, si esprime il voto che il Governo alla fine si decida a far cessare un tale anormale stato di cose, e si risolva a fare ciò che si fece già nel 1856, per la stessa Corte, cioè di provvedere con una legge speciale per l'istituzione di una sezione, destinata appunto a disbrigare tutte le cause arretrate.

Ora io domando semplicemente al Governo, e per esso al commissario se sia disposto a prendere un provvedimento in questo senso, e se il Governo sia persuaso di tale necessità.

La seconda parte della mia interrogazione concerne il tribunale di commercio, pure di Torino,

dove l'arretreto deriva da due cause distinte, una di ordine generale e l'altra di un ordine affatto speciale.

Quella di ordine generale è comune pure a tutti gli altri tribunali di commercio, i quali si trovano nella stessa condizione, e dipende dall'estensione di competenza data col nuovo Codice di commercio a questi tribunali; ma, dandosi questa maggiore estensione di competenza, non si concedette poi il personale necessario per sbrigare quelle cause, che in maggior quantità affluivano ai tribunali stessi, e quindi abbiamo questo ingombro, che si manifesta maggiormente ognorachè si esplicano le disposizioni del Codice di commercio, con evidente danno di tutte queste cause, le quali richiedono per la loro natura, più delle altre, maggior celerità e speditezza nella loro risoluzione.

L'altra considerazione del tutto speciale deriva dal fatto che in Torino vi sono molte cause commerciali, in parte derivanti dai molti istituti di credito che ivi sono; e, per accertarsene, basta consultare gli annali statistici, e l'autorevolissimo lavoro dell'ex-ministro Zanardelli, che stabiliscono esservi in quel tribunale di commercio maggiore affluenza di cause commerciali che negli altri tribunali del regno.

Quindi io credo che il Governo debba pure portare la sua attenzione su questo stato di cose, e debba provvedere che sia istituita un'altra sezione per il disbrigo di questo maggior numero di cause, e fare così che questo ramo importantissimo del pubblico servizio proceda come giustizia e ragione richiedono.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili Astolfone. Anche io sarò breve, perchè non debbo che richiamare alla mente del commissario regio, e per suo mezzo all'onorevole guardasigilli, una antica raccomandazione.

Nel 1879, io ebbi a sostenere la necessità dell'aumento di una sezione al tribunale di Girgenti; ed allora come oggi dimostrai, che quel tribunale, stando ai risultati statistici fra i 34 con 2 sezioni, occupa il sedicesimo posto per numero ed importanza di affari; supera Trapani, Caltanissetta, Lucera, S. Angelo dei Lombardi, Cremona, Ivrea, Oneglia, Ferrara, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Potenza, Trani, Teramo, Cassino, Aquila, Arezzo, Bari, Avellino, e gareggia, proporzionatamente alla popolazione ed agli affari, anche coi tribunali più importanti del regno.

Il temperamento che allora prese il guarda-

sigilli, fu quello di dividere il tribunale con decreto reale in due sezioni; e da quell'epoca ad oggi, il tribunale funziona con due sezioni di fatto, ma senza un vice-presidente effettivo, e quindi la pianta organica del personale si trova ancora tale quale era prima; e l'onorevole ministro avrà dovuto osservare che gli affari nel tribunale di Girgenti, non solo non sono diminuiti, ma si trovano sempre in condizioni tali che, coloro che devono sostenerli, a lungo andare difficilmente e malgrado ogni buon volere potrebbero sopportarne l'inadeguata mole e sostenerne il peso.

Basta leggere la relazione dell'onorevole Zanardelli sulla statistica giudiziaria civile e commerciale per esserne convinti. A pagina 23 l'insigne ex-guardasigilli così s'esprime:

“ Il numero delle cause che alla fine dell'anno rimasero a discutersi varia persino oltre il doppio dall'uno all'altro distretto di Corte di appello.

“ In quello di Torino infatti fu del 24, e dell'11 per 100 in quello di Palermo. E tali differenze crescono ancora ove si faccia il confronto fra i singoli tribunali; ve ne furono alcuni in cui nessuna ne rimase a discutere, altri in cui il numero era insignificante, ed all'opposto in alcuni tribunali un numero considerevolissimo. Il massimo lo presenta Genova con 56,17 su 100. Oristano con 48, 56, Modena con 41, 29, e poco meno del 40 S. Angelo dei Lombardi, Ivrea, Cremona, Oneglia, Girgenti, e Ferrara.

“ Da ciò non può invero dedursi per legittima conseguenza uno zelo, una diligenza minore nei giudici dei diversi collegi, ma tutto deve riferirsi alla gravità della materia contendibile, al maggiore studio che occorre per istruirle, ed approfondirle, nè sarebbe lodevole il magistrato che per amore di brillanti risultati statistici sacrificasse *la bontà dei giudicati.* ”

Dopo queste autorevoli osservazioni io credo che non potrà contestarsi la necessità della istituzione della seconda sezione al tribunale di Girgenti il cui lavoro, replico, s'è pari alla volontà, ed allo zelo, riesce impari alle forze di quelli egregi magistrati.

E per confortare maggiormente il mio assunto, io mi riferisco alle ultime risultanze statistiche quali le trovo nell'ultimo discorso inaugurale del Pubblico Ministero presso quel tribunale: Le cause civili nell'anno passato furono 375. Discusse tutte e decise: e ciò oltre ad altri affari espletati in Camera di Consiglio che sommarono a 522.

Ora quando una sezione composta soltanto di un presidente e tre giudici deve provvedere in

questo modo alla giustizia, io plaudo ai risultati, ma devo pure preoccuparmi delle possibili conseguenze. Se adunque da un canto può essere lodata ed apprezzata la diligenza e la operosità, egli è evidente che dall'altro canto, come sapientemente osservava l'onorevole Zanardelli talvolta la celerità può farsi a discapito della bontà dei pronunziati.

Vede adunque, l'onorevole commissario regio, e per lui l'onorevole guardasigilli, come non è più possibile durare in una condizione di cose per cui l'opera dei magistrati verrebbe in quel tribunale soverchiamente aggravata.

E qui mi è grato poter segnalare un distinto magistrato che non conosco, ma il cui nome mi giunge per sola fama, l'avvocato Berlandis, il quale, sorretto dall'opera di egregi e solerti collaboratori, ebbe il raro merito di chiudere l'anno giuridico 1883 senza lasciare nessuna causa pendente.

Se poi si guarda agli affari penali, io rilevo che nell'anno scorso furono trattate 851 cause con 903 imputati, ed a questa mole devono aggiungersi tutta quella serie di provvedimenti e deliberazioni inerenti alle domande di libertà provvisoria, restituzioni di corpi di reati, e di cauzioni. Ed il Ministero sa che chi disimpegna le funzioni di vice-presidente in questa sezione è un giudice anziano, l'avvocato Paolo Barroco, magistrato certo diligentissimo, e da parecchi anni incaricato dell'ufficio della istruzione dei processi penali.

Ora, o signori, si può comprendere l'abnegazione, ma non comprendo il sacrificio senza speranza di miglior fortuna. E quindi vorrei augurarmi che la raccomandazione che ripeto per la terza volta vorrà trovare più benevolo ascolto presso l'attuale guardasigilli, e confido vorrà provvedere con un progetto speciale di legge. Ed io per vedere se finalmente è possibile di arrivare al fine che mi propongo, aggiungo che il personale nello stato in cui si trova, e per le applicazioni avvenute, è sufficiente alla trattazione di questi affari, e che tutta la spesa non si riduce ad altro, se non so all'aumento di 600 lire, aumento che rappresenta la differenza di stipendio del giudice col vice-presidente. Ecco tutto ad una modesta, se non ad una meschina somma.

Ora se per questa economia così esigua, così inadeguata ai bisogni che reclama l'implorata riforma è possibile che l'onorevole guardasigilli deva arrestarsi dal prendere questo provvedimento io lo lascio giudicare all'onorevole Basteris il quale, più d'ogni altro come magistrato, deve sapere come la giustizia esiga con l'opera solerte

di coloro che devono amministrarla, anche l'attenzione e le cure di chi presiede a questa amministrazione.

E poichè ho facoltà di parlare, me ne prevalgo per intrattenermi sopra un'altra considerazione. Essa si riferisce ai pretori.

Nel disegno di legge che ci fu presentato per l'aumento delle indennità agli aggiunti giudiziari e degli stipendi ai pretori, per la solerzia del relatore, noi abbiamo potuto finalmente scoprire una incognita in rapporto alle promozioni. E l'incognita è precisamente formulata in un primo quesito, in cui fu chiesto al Ministero quanti pretori siano rimasti nello stesso grado per venti e più anni. La risposta, o signori, la leggo testualmente: attualmente, risponde il Ministero, se ne contano 161. Ma che cosa rappresentano questi 161 pretori? Sentite la risposta, e vedete se non deve essere assolutamente sconfortante, nell'interesse dell'amministrazione della giustizia e delle persone che in questo quesito sono contemplate. Si dice:

Oltre ai 15 anni rimangono quelli non qualificati per promozione, o che pur essendo classificati per promozione ai tribunali, questa deve venire ritardata attese le limitazioni fatte quanto alla residenza.

Dimodochè in queste parole *non qualificati*, io trovo che fra i 2000 e più pretori, ve ne sono 161 che sono o che si ritengono non degni di promozione, ed una volta che non si è trovato il modo come *classificarli* per una promozione la conseguenza logica è che sono inabili; è grave, grave davvero e si può chiedere, e si debbe ricercare con quali norme e con quali criterii si è giunti a questa sconfortante sentenza.

Ricorderò solamente, per quella pratica che mi è rimasta dal posto occupato nella magistratura, che talvolta si fa dipendere dalle informazioni dei rispettivi capi immediati, vale a dire, da criterii affatto personali ed elastici, e raramente e punto dal valore che può scaturire dagli atti che essi compiono.

Nè voglio parlare come talvolta il giudizio è informato a criterii meno retti e meno apprezzabili; e quindi in molti casi e nelle ultime risultanze su opinioni fondate sopra informazioni incomplete, se non spesso dettate in un momento di *malumore*, di *apprezzamenti erronei*, da *rancori*, invidie e gelosie! E qui mi nasce spontanea una considerazione; trattandosi dell'ordinamento dell'esercito e della marineria, si è pensato ad ovviare certi inconvenienti, e con una legge speciale si è creato una posizione che non esautora, non umilia e lascia vivere; la posizione ausiliaria.

Capo. La posizione ausiliaria anche per la magistratura!

Fili Astolfone. Per gli ufficiali ritenuti non più atti ed abili ad un dato servizio, hanno trovato una specie di *limbo*, ma alla magistratura, onorevole Capo, perfino un *limbo* è negato!

Dunque? Dunque per i magistrati non si può fare altro ragionamento che questo: o sono capaci, e devono continuare; o non lo sono, ed allora che fare?

La risposta non è facile ed è imbarazzante, ma buon Dio, se per 20 anni sono stati buoni, se li avete creduti capaci, com'è che dopo tanto tempo gli attribuite una patente d'incapacità? Pensiamoci, o signori; noi forse con le migliori intenzioni, non ci accorgiamo che così facendo, facciamo un intacco ad un numero di benemeriti funzionari!

Ora io non posso ammettere che uno stato di cose così anomalo si protragga, e duri, perchè i 161 pretori compresi in una statistica così umiliante, non hanno più alcuna speranza di potere andare avanti e di far carriera, ed oggi più che mai scoraggiati ed oppressi, mancherà loro quell'impulso, quello zelo che spinge coloro che abbracciano una carriera e che hanno una prospettiva nell'avvenire.

A me adunque pare che il Ministero, prima di chiudere ogni speranza a questi 161 pretori, debba vedere se i criteri, coi quali sono stati giudicati e che colpiscono tante speranze ed annullano ogni avvenire, sieno confortati da atti e fatti, innanzi ai quali, e per quanto doloroso, ogni dubbio deve cedere!

Badiamo adunque, o signori, e vi badi il Governo, e prima di pronunziarsi rifletta e pensi se non abbia a fare qualche cosa, per esempio, un lavoro; un lavoro che dia un risultato vero, coscenzioso, per portare su questi funzionari un giudizio fondato sui loro atti, sottraendolo alla elasticità di criteri che possono essere ispirati spesso a sentimenti men retti, ed equi.

Io credo che in tal modo la reputazione intellettuale dei 161 pretori potrà essere sollevata d'un canto, e dall'altro regolata la loro posizione nel duplice interesse delle persone e della giustizia.

Ad ogni modo io non spero tanto, perchè ormai la infallibilità è entrata in tutto, e l'uso della condanna senza difesa può dirsi acquisito al potere che si copre della disciplina. Ma lasciando pur questo da parte, io credo che si potrebbe rendere meno infelice la condizione dei pretori colpiti.

Tra essi vi saranno coloro i quali potranno ambire una residenza in un luogo meno infelice di

quello dove si trovano. La maggior parte di questi potrebbe trovar posto almeno nelle *preture urbane*, dove il pretore non deve avere tutta quella suppellettile di dottrina, e cognizioni che si richiedono per ottenere la promozione e sedere in un collegio, ma avranno quella sufficienza che è necessaria per giudicare delle infrazioni ai regolamenti municipali, e di tutti i reati che sono punibili con pene di polizia.

In una parola, è giusto che si esca da questo penoso stato di precarietà e di depressione e se ne esca in modo da non infiggere a un numero così considerevole di magistrati tale una caratteristica, che certamente non depone nè a lode della giustizia, nè di coloro che l'amministrano. Io credo che l'onorevole regio commissario potrà accogliere in nome del guardasigilli questa mia raccomandazione, la quale non ha niente di personale, e rivela solo uno stato gravissimo, ed anormale di cose.

E poichè ho esaurito questa parte, io aggiungerò che, un numero molto ragguardevole di questi pretori non viene promosso, perchè aspetta una residenza designata, vale a dire che coloro i quali vogliono essere promossi hanno ristretto la sfera delle residenze alle quali aspirano. Ma per quanto io non escluda nel Governo il potere di assecondare certe domande, certi desideri, di tener conto di certe considerazioni, di speciali circostanze, nondimeno non ammetto che da parte dei funzionari si possa venire a designare, e restringere la latitudine che deve avere il Governo nel promuoverli, ed impedire a quelli che immediatamente seguono, il diritto alla promozione. Ed ogni giorno a questi funzionari che reclamano, si risponde che essi sono preceduti da altri, che il loro turno non è arrivato, e nessuno è in grado di controllarne la verità.

Ora io prego l'onorevole commissario regio, e per lui il Guardasigilli, affinchè a questo provveda; e provveda con quella equanimità e con quella giustizia, che si deve avere, prima pel servizio, e poi per le persone, perchè questi inconvenienti scompariscono. Ecco le due brevi raccomandazioni, che volevo fare all'onorevole commissario regio, e fattele attenderò le sue risposte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

Capo. Io sarò breve sul serio. Non devo fare che una semplice interrogazione all'onorevole commissario regio; ed è la seguente. Chi legge (e credo che tutti i deputati leggano le relazioni che precedono i bilanci) la relazione fatta dall'onorevole Romeo, trova su questo capi-

tolo delle osservazioni, le quali sono di una gravità veramente straordinaria. L'onorevole relatore rileva le condizioni della magistratura, e le dice tali che, se non si provvede urgentissimamente, non si avrà più tempo a provvedervi.

Ora io so che il guardasigilli antecessore dell'onorevole Ferracciù nominò una Commissione per la riforma radicale della magistratura, e dei suoi ordinamenti. Ora, su pei giornali; per parecchi giorni, si è fatto un gran parlare delle deliberazioni prese da questa Commissione che alacramente avrebbe compiuto i suoi lavori. Adesso io desidererei sapere se l'attuale guardasigilli, pur conservando intera la sua libertà di apprezzamento sull'operato di questa Commissione, come intera è la sua responsabilità di fronte alla Camera, intenda, in un tempo più o meno prossimo, presentare delle proposte concrete, perchè una buona volta sia risoluto questo che è uno dei più importanti interessi e problemi del nostro Stato.

Perchè, onorevole commissario regio, è inutile farci delle illusioni; è da moltissimo tempo che qui alla Camera noi pensiamo di aumentare gli stipendi dei magistrati, di sopprimere certe categorie, di migliorare le loro condizioni economiche, quasi che migliorando esclusivamente le condizioni economiche dei magistrati se ne migliorasse il carattere.

Io ho un'opinione diversa: credo che non basta migliorare le loro condizioni economiche per aver migliori i magistrati; io penso che in Italia fortunatamente, anche colle attuali condizioni, se ne potrebbero aver dei migliori!

Onorevole commissario regio, le cose dette dall'onorevole Lazzaro sono gravi, ma forse non sono tutte. Perchè il magistrato in Italia fosse migliore, ci occorrerebbe un ministro guardasigilli che fosse tetragono così alle influenze che alcuni suoi colleghi qualche volta si permettono sulla magistratura, come anche alle influenze ed ingerenze, che io francamente e nettamente devo qualificare come parlamentari; ingerenze parlamentari, badi, in senso buono, non in senso cattivo!

Ecco, io credo che le cose andrebbero diversamente, il giorno in cui ci fosse un guardasigilli, il quale invece di far delle circolari ai capi delle Corti, raccomandando loro di non citare più testimoni in una causa penale, e di non permettere che si sentano testimoni a discarico oltre il numero di tre, se ne facesse una colla quale si dicesse loro: badate, che la prima volta che qualcuno della S. V. si fa raccomandare da un deputato per una promozione, per un tramutamento e per

fino per essere crocefisso cavaliere (*Si ride*), io prenderò a suo riguardo delle misure di rigore. Evidentemente i magistrati comincerebbero ad essere più sicuri nell'animo loro perchè comprenderebbero che come i buoni saranno certamente premiati, così i cattivi non potrebbero avere speciali vantaggi mercè l'influenza e le raccomandazioni di qualche onorevole. (*Commenti*)

Ma io dico le cose come sono. La Camera le conosce; senonchè non si crede opportuno di esporle. Qualche volta si dice: ma l'ambiente della Camera stessa non permette che si esprimano certe idee. Altra volta si osserva che le condizioni politiche sono tali che non ci possiamo occupare di queste cose; ma ciascuno di noi le conosce, e sa che il magistrato non si sottrae a questa doppia ingerenza. E badi, onorevole commissario regio (parlo a persona che per lunga esperienza certe cose le deve conoscere), deve sapere che ci sono dei procuratori generali che pesano sulla magistratura giudicante; deve sapere che ci sono dei presidenti che trattano i giudici come portieri; deve sapere che ci sono dei procuratori del Re che ritirano i processi dalle Camere di consiglio, mentre sono in deliberazione; ma queste cose le sanno tutti in Italia.

Una voce a sinistra. C'è di peggio!

Capo. Non so se ci sia di peggio. Non lo diciamo, nè lasciamolo supporre; chè di molte cose è meglio tacere. Io ne so tante, eppure non le dico.

Ora l'onorevole guardasigilli impedisca questa doppia ingerenza: o, meglio, poichè impedirla affatto è impossibile dal momento che, a mio avviso, è insita al sistema, vegga di limitarla quanto più è possibile, affinchè noi possiamo rendere le nostre popolazioni più affezionate alla giustizia; poichè io credo che comincino a disaffezionarsene.

È inutile; quando si sa che la causa si vince se la difende Tizio o Sempronio, e si sa che Tizio è figlio di un consigliere di Corte di cassazione, e Sempronio è figlio di un primo presidente di Corte di appello... Ma io non vado oltre. Io mi son permesso di rilevare questi fatti, e di rilevarli a scarico di coscienza. Del resto, io credo che sia bene, un giorno o l'altro, venire dinanzi alla Camera a fare una larga discussione sul valore morale della nostra magistratura, sul valore individuale dei nostri magistrati. Ora noi qui abbiamo il dovere, è vero, di occuparci delle condizioni economiche dei magistrati; ma dobbiamo occuparci anche del loro valore morale e intellettuale. Quindi io, rivolendo queste pochissime, sul serio pochissime, parole all'onorevole commissario regio, lo prego di tenerle in quel conto che crede.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Emanuele Farina.

Farina Emanuele. Io mi son creduto in obbligo di parlare dopo che l'onorevole Frola ha dichiarato che nella città di Torino il tribunale di commercio non procede bene. Se io tacessi, sembrerebbe che il tribunale di commercio di Genova andasse bene. Cosa che non è. L'onorevole Basteris fu diverse volte a Genova come magistrato, e vi lasciò fama della sua sapienza e della sua onestà: egli quindi ricorderà come, anni addietro, in quel tribunale, anche secondo i resoconti dei procuratori generali, fossero per molti anni emanate circa 4000 sentenze; e come da un momento all'altro si potesse ottenere un decreto per verificare i danni delle merci soggette ad avarie; poichè si sa che il ritardo è causa di deperimento, con grave danno delle parti.

Sono 42 anni e più che esercito la mia professione (adesso me ne sono alquanto ritirato per la mia qualità di deputato, perchè non si creda che voglia influenzare) (*Bisbiglio*), ma ho sempre veduto che prima le cose andavano assai bene, mentre adesso invece è tutto il rovescio.

Le cause sono con gran ritardo discusse. Quando si ha bisogno d'un decreto d'urgenza talvolta non lo si può avere sollecitamente perchè v'è della gente malcontenta per accogliere le domande, e alla quale difficilmente si può parlare per le sue gravi occupazioni.

Io da più di un anno sono stato incaricato di esprimere queste lagnanze; non le ho fatte, ma ora non posso fare a meno di dichiarare che questo stato di cose non può durare.

Qui nella Camera abbiamo un nostro collega che fa parte di quel tribunale di commercio, ed egli potrà dirci se male mi appongo. Io opino che questi guai derivino dal sistema che regge il tribunale di commercio di Genova. Poichè tutti gli antichi giudici chiesero le loro dimissioni, e i presenti non s'incaricano mai di stendere le sentenze; e devono farlo il presidente o il vicepresidente. Le cause del tribunale di commercio di Genova sono cause gravissime; molte sono cause di questioni marittime, che, sia per la loro difficoltà, sia per le ingenti somme di cui spesso si tratta, danno molto lavoro al presidente, per motivare le sentenze. Ma, comunque sia, l'esservi giudici togati e commercianti insieme è prescrizione di legge, e quindi bisogna rispettarla.

Ma io raccomanderei all'onorevole commissario regio che volesse trovar modo che almeno questi giudici togati fossero di più, fossero presi da tribunali in cui avessero dovuto applicare il Codice

di commercio, specialmente nella parte marittima, e conoscessero gli usi commerciali; poichè altrimenti si dovranno leggere delle sentenze che fanno pena.

Inoltre farò osservare che prima vi erano dei segretari molto capaci per le motivazioni delle cause di poca importanza, di cambiali e simili. Si sbrigavano in un'udienza persino 50, 60 cause, e le Banche e gl'Istituti di credito vedevano tutte le loro questioni esaurite; per cui le cose andavano e con generale soddisfazione, e gli interessi delle parti erano perfettamente tutelati. Ora per un complesso di circostanze che non starò ora qui a descrivere, tutto va a rilento e le lagnanze sono generali.

Io non attacco qui nessuno, perchè non ne avrei motivo; dico soltanto che il Ministero di grazia e giustizia deve occuparsi di questo fatto, e provvedere seriamente ed energicamente perchè il commercio di Genova trovi nel suo tribunale quella pronta giustizia che sola può evitare gravi danni al commercio che è la vera sorgente della ricchezza del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Righi.

Righi. Io desidero di dire poche parole per manifestare un'impressione che ho ricevuto, non già dalle singole questioni che sarebbero state fatte dagli onorevoli miei colleghi al commissario regio, ma da un complesso di denunce quasi e di accuse che risultano a carico della nostra magistratura. Premetto che tutti purtroppo siamo d'accordo nel riconoscere l'abbassamento della magistratura italiana, ma con altrettanta concordia io credo che dovremmo riconoscere che quest'abbassamento non riflette punto la moralità della nostra magistratura, ma unicamente la sua competenza tecnica e scientifica. Egli è precisamente in questo che il deperimento ha cominciato da lunghi anni e non accenna a finire.

E mi preme notarla questa distinzione, perchè è mia ferma convinzione non solo, ma credo anche dei miei colleghi; chè non abbiamo bisogno di aggiungere ad un male che già esiste ciò che effettivamente non esiste.

Io non dubito che sia negli intendimenti del ministro di grazia e giustizia di occuparsi di un ordinamento giudiziario; anzi il primo atto dell'attuale ministro fu precisamente quello di riconvocare quella Giunta governativa, che era stata nominata dal suo predecessore. Quindi a me pare che quest'atto sia troppo eloquente da non dover lasciarci dubitare dei suoi intendimenti. Ma per quanto io creda che la Giunta possa lavorare di-

ligentemente, cooperare, preparare il terreno al ministro guardasigilli perchè possa stendere un disegno di legge; per quanto illimitata sia la mia fiducia nella competenza, nel buon volere dell'onorevole ministro guardasigilli e dell'egregio suo collaboratore, io credo che sarà sempre cosa assai difficile quella di rialzare la magistratura se non partiremo da due concetti fondamentali.

Il primo, quello in cui credo che siamo tutti d'accordo, si è un aumento degli stipendi, tale che possa bilanciare il fascino che pel giovane legale, licenziato, esercita la professione dell'avvocatura. Il giovane licenziato non vede che questi giganti del foro che raccolgono larga messe di ricchezze, di estimazione, di posizione politica. Questa posizione degli avvocati eminenti, fa sì che tutti credono, quelli specialmente che si sentono più vigorosi, di poter giungere a quei gradi, e rifuggono dalla magistratura. Questo è un guaio; ma io esporrò anche un altro concetto, cioè, che se domani, ciò che è a dubitarsi, l'onorevole Magliani dicesse: disponete delle casse dello Stato, io raddoppio il bilancio di grazia e giustizia e da 20 milioni lo porto a 40, davanti a questa insperata evenienza io direi ancora: Non basta.

L'aumento dello stipendio l'accetto come uno degli elementi, che deve rialzare la magistratura; ma perchè sia realmente rialzata occorre che si diminuisca il numero dei magistrati. Vi sono delle medie in tutto, o signori; e le medie intellettuali sono inesorabili come le medie fisiche. Se voi volete in un paese avere un determinato numero di soldati scelti, che abbiano per esempio la statura di metri 1 80, non potrete far la leva che di quella percentualità che la popolazione di quel paese vi dà. Non potrete dire, io li pagherò il doppio, il triplo, questi granaticri; voi dovrete, se vorrete averne un numero maggiore, abbassare la misura e le relative esigenze. Così avviene per ciò che riflette l'intelligenza. Quando volete avere un numero superiore a quella media, che naturalmente la popolazione italiana vi può fornire d'anno in anno, di giovani legali che escono dalle Università, voi non potrete mai veramente rialzare la magistratura.

Un'ultima osservazione. All'onorevole ministro guardasigilli bisogna che presti l'opera sua, che lo aiuti il ministro dell'istruzione pubblica, imperocchè i nostri magistrati, non li possiamo prendere che tra i giovani che son passati per i licei e per le Università.

Ma non ricordate voi la relazione fatta dall'egregio Carducci nel 1882, sulle resultanze della gara di onore, fatta qui in Roma fra quei giovani

che avevano avuto la licenza d'onore, e che dovevano esser quindi il fior fiore dei licei del nostro regno?

Leggete adesso la relazione che venne fatta per la Commissione, pure governativa, dal senatore Tabarrini, che vi riferisce le resultanze degli esami liceali dell'anno 1883, e ditemi se con questi due documenti alla mano, voi potete sperare di avere una gioventù, dalla quale poter far poi escire dei buoni giudici. Ripeto che queste sono considerazioni generiche, perchè genericamente hanno parlato i miei colleghi.

Credo che nessuno vorrà iniziare una polemica su questo terreno. Io ho voluto esporre tutte le difficoltà che sarà per incontrare non solo il ministro guardasigilli, ma la Camera stessa, quando efficacemente vorranno raggiungere quell'obiettivo al quale dobbiamo aspirare non solo, ma che dobbiamo indubbiamente ottenere; quello cioè di avere la magistratura nostra a livello, non già soltanto delle esigenze dell'amministrazione dell'oggi, ma di quelle maggiori esigenze che sono proprie del moderno indirizzo, che allarga sempre più la competenza della magistratura. Perchè non dobbiamo dimenticare che in un regime libero, in un regime costituzionale le competenze della magistratura vanno sempre aumentando, vanno sempre più ampliandosi, e divengono di una natura sempre più delicata. Detto questo non ho altro da aggiungere. (*Benissim! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

Della Rocca. Questo assunto relativo al trattamento ed alla carriera del magistrato è molto grave, e darebbe motivo a lunghe e rilevanti considerazioni; imperocchè credo che debba essere scopo sostanziale e supremo, non solo del Governo, ma anche del Parlamento, di trovar modo acciò i magistrati siano capacissimi, indipendenti e solerti.

Un errore che può commettere un impiegato di un'amministrazione politica o finanziaria è sempre riparabile; ma un errore commesso da un magistrato può togliere la libertà, l'onore e gli averi dei cittadini, irreparabilmente.

La sentenza del magistrato *pro veritate habetur*, ma molte volte questa verità non vi si rinviene, e il bianco è nero, e il nero è bianco, e le famiglie sono rovinate e gli Stati vanno in decadenza.

Non c'è dunque cura che sia soverchia perchè la magistratura sia scelta in modo che risponda al vero fine, che si amministri a tempo e bene la giustizia. Noi facciamo i notomisti dei mali i quali

impediscono il raggiungimento di questo alto scopo, ed i ricercatori dei rimedi che occorrono.

Alcuni colleghi hanno detto la loro opinione sopra così importante argomento; io mi associo non a tutte le considerazioni che sono state fatte dai precedenti oratori, ma a talune di esse; specialmente a quello che ha espresso l'onorevole Righi, il quale ha accennato alla necessità del buon trattamento perchè si abbiano buoni elementi, alla necessità di rinvigorire la magistratura con persone che abbiano dato prova di sapere e d'indipendenza, e alla necessità che il ministro della pubblica istruzione procuri di dare un buon contingente, un contingente adatto al Ministero di grazia e giustizia. A queste idee ognuno certamente deve uniformarsi. Ed a tal proposito mi sia lecito aggiungere: che quando nei modi ordinari non si riesca ad aver magistrati ripondenti ai bisogni del pubblico servizio ed all'aspettazione del paese, lo che spero non si avvererà, allora si pensi a ricorrere anche a qualche mezzo straordinario, per esempio, a fare una scelta degli avvocati notevoli, in via eccezionale (dacchè ciò non ammetto in via normale), e si trovi modo d'indurre gli uomini, che sono all'infuori della sfera comune, ad adattarsi al sistema ed alla retribuzione della magistratura. Io so che altri Governi, in altri tempi, in altre circostanze, ministri di giustizia molto reputati ricorsero a questo mezzo e ne ebbero buoni frutti.

Ma io credo che sopra ogni cosa, perchè si abbia una buona magistratura, sia necessario che il magistrato venga garantito dalle possibili ingiustizie; e che il suo amor proprio non sia ogni giorno messo a dura prova dalle disposizioni superiori, le quali lo feriscono nella sua giusta suscettibilità e nei suoi diritti. Non si vive di solo pane.

Il magistrato abbia la convinzione che il ministro di giustizia coi fatti risponde al suo nome! Perchè io ho sentito dire spesso: ma che ministro di giustizia è codesto, se fa le ingiustizie spesso e volentieri? Come si vuole che i magistrati amministrino la giustizia agli altri, se eglino per i primi devono esser vittime di taluni decreti che sono qualificate soverchierie?

Ecco perchè a me sembra che questo argomento delle promozioni e dei traslocamenti dei magistrati sia molto grave e molto delicato, tanto più che la Camera non può sostituirsi al Ministero; tanto più che il ministro responsabile deve avere le mani libere.

A tale uopo alcuni opinano che sia una misura efficace quella di dare delle garanzie ai magistrati con Commissioni che assistano il ministro

di grazia e giustizia. Qualche predecessore dell'attuale ministro ricorse all'espedito di tale Commissione autorevole per essere illuminato ed assistito in quanto ai tramutamenti e alle promozioni dei magistrati. Ma queste Commissioni non hanno fatto buona prova: *ex fructibus eorum cognoscetis eos*. I risultati di queste Commissioni hanno appagato pochissimi.

Io capisco che non tutti possono esser contenti; capisco che molte volte chi non è esaudito su certi desiderii, non sempre misurati, deve gridare all'ingiustizia e dire che il Ministero non ha agito bene; ma bisogna anche convenire che molte volte vi sono reclami giusti, rimostranze fondate, malcontenti ragionevoli, cui non c'è nulla da opporre. E quando il Ministero non tratta i magistrati alla stregua della stretta giustizia, e cagiona lo scoraggiamento nella magistratura, ciò è una spinta all'abbandono ed alla indifferenza tanto nocivi all'ufficio de' giudicanti.

In tale guisa i magistrati non hanno più lo stimolo e l'ardore del loro dovere, poichè il Ministero in questa guisa viene indirettamente a vulnerare la loro coscienza e la loro indipendenza; avvognachè il magistrato creda che, per esser promosso, sia mestieri essere nelle buone grazie del ministro, che occorra agire in un modo piuttosto che in un altro, e andar d'accordo col procuratore generale anche contro i dettami della propria coscienza.

Allora il magistrato sente anche la necessità di ricorrere altresì a qualche raccomandazione, quando vede che la giustizia non si fa senza raccomandazioni; e molte volte noi siamo costretti a segnalare al ministro certi fatti, certi abusi, certe trasmodanze; e ciò noi facciamo, non per ingerenza o per uscire dai nostri limiti, ma perchè, come rappresentanti della nazione, abbiamo il dovere di impedire che il Governo, anche senza volerlo, commetta delle ingiustizie.

Ma se si seguissero norme sicure e severe, se si fosse inesorabili nell'applicazione di queste norme, allora si trasfonderebbe nel pubblico e in tutti la convinzione che il ministro fa il proprio dovere senza bisogno di intromissioni; e la magistratura sarebbe convinta che per andare innanzi bisogna soltanto saper fare buone sentenze, e saperle fare presto, con indipendenza, con alacrità e con vigore.

Ora in che modo dovrebbe il Ministero regolarsi per stabilire i criteri da seguirsi? Il criterio dell'anzianità è un criterio fino ad un certo punto sicuro, che non può dar luogo a rimostranze, e

difficilmente cagionerebbe errori. Ma si può questo criterio applicare alla magistratura, come si applica a tutte le altre amministrazioni, come si applica all'esercito? Certamente che no, principalmente perchè, essendo i magistrati inamovibili, gli elementi scadenti non possono essere eliminati. Inoltre, per volere magistrati zelanti che escano dall'ordinario e che adempiano con abnegazione al proprio dovere, è mestieri che siano incoraggiati mediante promozioni eccezionali, all'infuori del criterio dell'anzianità.

Ora perchè nessuno abbia il diritto di sospettare della imparzialità del ministro, quale via dovrebbe scegliere per queste promozioni di merito? Secondo il mio debole avviso, la vera stregha è questa: le buone sentenze, il numero dei servizi, lo zelo nel disimpegno del proprio ufficio. Quindi, quando si vede promosso il tal magistrato, che nel tempo che resse un dato ufficio pronunziò maggior numero di sentenze in confronto di altri, che le elaborò perfette, perchè quando furono pubblicate nei monitori giudiziari, esse vennero apprezzate dalla pubblica illuminata opinione, e furono giudicate degne di un buon giurista, quando lo si promuove, di preferenza, per tali fatti, non si può avere alcuna taccia di favoritismo. Ma invece noi abbiamo veduto promuovere di preferenza parecchi che sono stati in tribunali e in Corti di appello ed in preture dove si lavorava la decima o la ventesima parte di quello che si lavorava in altri tribunali e in altre Corti. Difatti, niuno ignora che il lavoro della magistratura non è egualmente distribuito. Voi trovate un giudice di tribunale che fa tre sentenze all'anno, perchè risiede in un tribunale dove si discutono 10 cause all'anno, e ne trovate un altro che ne fa 500. Lo stesso accade nelle Corti di appello ed anche nelle preture. Dunque, il primo caposaldo della promozione per merito è quello di assodare il lavoro ingente, a cui è stato assoggettato il magistrato, e come se l'è cavata in questo lavoro.

Inoltre io credo che il Ministero debba anche tenere ragione, nelle promozioni, di un lavoro straordinario, e bene compiuto. Per esempio, un processo fatto a meraviglia, con perfezione, riscio bene, guidato con successo in mezzo a gravi difficoltà da un presidente di Corte di assise, sono certamente, elementi sicuri, perchè il Ministero eccezionalmente si avvalga del suo potere, del suo diritto di promuovere per merito, senza ricorrere all'anzianità.

Ma tutto questo deve poggiare su tali dati, che nessuno possa dubitarne; pei quali nessuno abbia il diritto di reclamare.

È difficile, lo capisco; ma

Qui si parrà vostra nobiltate,

io dico all'onorevole commissario regio. Nel difficile si vede l'abile amministratore che risponde alle esigenze. Oltre a ciò, anche in certe condizioni speciali de' magistrati, occorre che il Ministero sia equo, che il magistrato sia invogliato al lavoro, e sappia di essere trattato, non come figliastro, ma da figlio.

Per esempio, molti hanno ragione, chi per circostanze di famiglia, chi per certe condizioni di salute, di desiderare una residenza piuttosto che un'altra. Ebbene, quando non ci siano motivi gravi in contrario, quando non ci siano incompatibilità, perchè, io dico, non accontentare il modesto desiderio del magistrato? Bisogna considerare che il magistrato non è poi un militare, od una guardia di pubblica sicurezza, che fa il suo bagaglio subito, e va da un estremo all'altro del paese. Il magistrato è un uomo di riguardo e bene associato in società.

Quindi bisogna tenere conto di queste considerazioni, ed in eguale misura e con norme costanti. Perchè io ho sentito spesso, e con ragione, delle lagnanze di magistrati, i quali dicevano: Tizio, che era presidente del tribunale B e che aspirava ad essere promosso alla Corte di appello nella stessa residenza ove si trovava, per codesta considerazione è stato esaudito nel suo desiderio, mentre Sempronio, che pure aveva lo stesso desiderio, e che era avvalorato da gravi motivi, per esempio, il motivo di malattia della famiglia, di avere fatti molti viaggi a brevi intervalli, di avere sofferto dei danni, e via discorrendo, ebbene questi non fu esaudito. Ed allora due pesi e due misure; allora non vi è più un ministro della giustizia, ma un ministro dell'ingiustizia!

In certi sistemi poi bisogna perseverare; non è lecito con facilità variarli.

Per esempio, un tempo il Ministero di grazia e giustizia tenne il lodevole proposito di accordare ai magistrati il diritto di rinunziare alla promozione o di ritardarla per parecchi anni, quando circostanze di salute o di famiglia facessero loro preferire la residenza che avevano. Ma quando la promozione era per alcuno ritardata tanto da esser sorpassato da molti che venivano dopo di lui, c'era anche il diritto di esser promosso o nella stessa sede od in una sede vicina. E così andava bene. Ma un bel giorno il Ministero di grazia e giustizia abbandona questo sistema. Cosicchè è derivato da ciò (io conosco dei casi, e quando io affermo alcune cose, ho sempre elementi sicuri di fatto),

è derivato da questo che un magistrato, il quale per giuste considerazioni aveva rinunciato alla promozione per 10 o 15 anni affine di rimanere nella stessa sede, s'è poi veduto sorpassare da non pochi, che lo seguivano di molto lontano; e se li è veduti suoi superiori come presidenti, o procuratori generali! Questo io lo capisco fino ad un certo punto, ma non sino al segno di annullare completamente il primitivo sistema, adottato per altri casi e per altre persone; perchè ciò equivale a calpestare legittime aspettative. Inoltre alcuni pretori e magistrati hanno potuto ottenere di stare sempre nelle loro provincie, ed altri hanno dovuto andare ora qua, ora là. Perchè, io domando, non usare la stessa misura coi pretori e magistrati del settentrione, come con quelli delle provincie centrali o del sud? Perchè non accordare a tutti gli stessi vantaggi e le stesse facilitazioni? Io vorrei quindi che il Ministero fosse fermo nella identità di criterii per tutti in queste cose, e che non abbandonasse così facilmente un sistema riconosciuto buono, ed applicato per qualche tempo! Invero, il conciliare le esigenze del servizio con alcune comodità e giuste necessità dei magistrati produrrà in loro l'effetto di un maggiore zelo, impegno a ben fare, e contentezza; perchè, lo ripeto, non è solamente la moneta quella che infonde amore nel servizio dello Stato; ma pure l'equità, i giusti riguardi, le delicate attenzioni ed agevolazioni, specialmente quando si tratta di una classe elevata e colta!

Io non credo di avere, in tal guisa, additati tutti i rimedii e gli accorgimenti in ordine a ciò, nè di avere esaurito questo importante argomento; ma solo ho voluto annunziare poche mie idee, perchè come quelle di altri miei onorevoli colleghi, dovrebbero molto interessare il Governo ed il Parlamento; e spero che il commissario regio voglia fare buon viso a queste mie considerazioni. Certa cosa è, che se noi dobbiamo volere che la giustizia sia amministrata bene, deve volerlo maggiormente il Governo; perchè la responsabilità ricade direttamente su di esso. Affinchè lo scopo sia raggiunto, ci vogliono mezzi efficaci e specialmente quello del trattamento equo, delicato, costante, uguale dei magistrati; in modo da ingenerare la convinzione in essi, alla prova dei fatti, che il Ministero amministra esso per il primo, senza influenze, e senza considerazioni secondarie, quella giustizia ch'è il primo bisogno dei popoli, il bisogno intimo dei magistrati, e vivaddio anche il desiderio supremo del Parlamento intero.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Romeo, relatore. Naturalmente come relatore della Commissione del bilancio, io non avrei stretto obbligo di rispondere agli onorevoli oratori che hanno parlato finora, e che quasi tutti si sono rivolti al rappresentante del Governo. Nondimeno avendo l'onorevole Capo accennato ad alcune parole scritte nella relazione a proposito di questo capitolo, non so trattenermi dall'esprimere anch'io la mia idea su quest'argomento.

Ultimamente, giacchè non è molto, credo nel 1883, in Inghilterra si fece una legge sul riordinamento di alcune magistrature giudiziarie inglesi: *The supreme Court of judicature act*. Studiando quella legge ho fatto delle riflessioni, delle quali voglio accennarne alcune alla Camera. Secondo quella legge i magistrati dell'Alta Corte e della Corte d'appello durano in carica a vita, e non possono essere rimossi da quell'ufficio se non dietro il voto del Parlamento, cioè della Camera dei comuni e della Camera dei lordi.

Ora voi vedete, o signori, quanto alto si ponga il prestigio di un magistrato in Inghilterra, quando, per essere rimosso da un posto è necessario nientemeno che il voto espressivo del Parlamento, e quale garanzia d'indipendenza non vi abbia la magistratura.

Voi sapete anche un'altra cosa: che in Inghilterra gli impiegati dello Stato non sono esclusi dal formar parte della Camera dei comuni; ma si fa eccezione per i giudici. I giudici non possono formar parte della Camera dei comuni, quasi voglia escludersi persino l'ipotesi dell'astratta confusione tra il potere legislativo ed il giudiziario; ma, d'altro canto, si dà ad essi la giurisdizione di conoscere delle questioni relative alla validità della elezione dei deputati. Vedete, dunque, quanto l'autorità di quella magistratura debba esser larga, elevata, se ad essa si attribuisce un ufficio di tanta importanza. In quanto alle promozioni, in Inghilterra si mette persino in dubbio se è dato al potere esecutivo, e non si violi la costituzione, promuovendo un magistrato per altra ragione che non sia quella della anzianità.

Ed io ricordo che, quando si volle uscire da questo diritto consuetudinario, promuovendo a presidente del banco della regina un valentissimo magistrato, l'Abbot, si levò tale agitazione per questo fatto, che parecchi misero allora in dubbio, ripeto, se il potere esecutivo avesse questo diritto; e potete vedere anche da ciò qual sia la posizione della magistratura in Inghilterra.

In quanto agli stipendi, sapete che gli stipendi di quei magistrati sono per noi qualche cosa di in-

credibile. Il lord cancelliere ha 10,000 lire sterline all'anno: cioè, 250,000 lire. Il *Lord Chief-Justice* ha 8000 lire sterline: cioè 200,000 lire. Comprendo benissimo che da noi non si potrà sperar mai di toccare questa cifra; ma voi ben comprendete come colà le menti più elette, gli uomini più dotti e più istruiti, abbiano tutte le ragioni per entrare nella magistratura.

Le pensioni in Inghilterra poi si possono avere dopo quindici anni di servizio; e notate bene che questo sarebbe un argomento per ringiovanire anche la nostra magistratura il ridurre, anche se vuolsi transitoriamente, il periodo di servizio necessario a liquidare la pensione.

Io non vorrei più richiamare le osservazioni dell'onorevole Mascilli sulla media dell'età, oltre alla quale non può più lavorarsi produttivamente.

In Inghilterra i magistrati possono liquidare una pensione, dopo un periodo di tempo non lungo, e questa pensione va persino al di là della metà del loro vistoso stipendio.

Se per poco ora noi facciamo un confronto tra questo sistema in tutti gli ordini, promozioni, immovibilità, stipendii, pensioni, con quello vigente per la nostra magistratura, vediamo che i mali che si lamentano (e per me, ci sono), dipendono dal sistema da noi adottato.

Per me un ottimo ordinamento della magistratura è punto di importanza tale, che in uno Stato non ne vedo altro uguale, e non posso ammettere altro confronto all'infuori di quello della difesa stessa dello Stato.

Io non trovo un'altra istituzione la quale debba di più essere amata, tutelata, garantita, e formar oggetto delle nostre cure, di quanto lo debbano le istituzioni giudiziarie.

A Roma, o signori, il concetto era che la stabilità dello Stato fosse fondata sopra i giudicati.

In Inghilterra la magistratura è un'istituzione eminentemente politica, in questo senso, che la libertà inglese è fondata sopra la libertà e l'indipendenza della magistratura.

Io son persuaso che il Governo sopra questo oggetto porterà sempre le maggiori cure, perchè almeno, per quanto si può nel momento, questa magistratura non abbia a ricevere nessuna scossa; e poi perchè con quelle leggi che sono già allo studio presso il Ministero, se non in tutto, in gran parte almeno si possa riparare agli inconvenienti che ora si lamentano.

Presidente. L'onorevole commissario del Governo ha facoltà di parlare.

Basteris, commissario del Governo. Sono ben sette gli oratori che mi hanno rivolto interroga-

zioni, che mi hanno dato consigli e che mi hanno fatto esortazioni. Duolmi che non sia in me quell'autorità che sarebbe necessaria per rispondere degnamente agli oratori, attesa la grave importanza delle questioni che sono state sollevate. Farò ad ogni modo del mio meglio per esprimere qual è il concetto del Governo in alcuni punti importantissimi che vennero toccati.

Incomincerò dalle cose di più lieve momento, dalle cose d'interesse, per così dire, locale.

L'onorevole Frola ha richiamata l'attenzione della Camera e del Governo sopra uno stato di cose assai anormale, voglio dire sulla condizione in cui versa l'amministrazione della giustizia davanti alla Corte d'appello di Torino, e davanti a quel tribunale di commercio. Io posso dare sicurtà all'onorevole Frola che è intenzione del Governo di portare rimedio agli inconvenienti da lui accennati. L'onorevole Frola ricorda che questi inconvenienti furono già da me additati al Governo dal mio banco di deputato. L'onorevole Frola sa pure che io non sono punto eccessivo, e che ho per abitudine di mantenere quello che dissi dal mio banco di deputato, in qualunque posizione io mi trovi. Forse l'onorevole Frola lamenterà il ritardo che si è posto nell'adottare i provvedimenti opportuni; ma io dirò la ragione di questo ritardo.

La ragione sta in questo, che, preoccupandomi, come era mio dovere, del ritardo che soffriva l'amministrazione della giustizia nella città di Torino ho dovuto ricercare lo stato delle cose per trovare i rimedi opportuni, e mi constò che alcune informazioni che erano state date, e che avevano servito di base alle mie istanze presso il Governo, non avevano un fondamento esatto: ad esempio, un anno fa si diceva che l'arretrato davanti alla Corte d'appello di Torino fosse di 1600 cause, si è fatto uno spoglio, si è fatto un esame esatto di tutte le cause che si dicevano pendenti, e si trovò che questo numero di 1600 non era conforme al vero, e che dovevano essere cancellate per lo meno 600 cause, sicchè l'arretrato davanti alla Corte d'appello di Torino, delle cause a decidersi era appena un migliaio. L'onorevole Frola riconoscerà l'importanza che ha questo fatto, il quale non può a meno che di pesare nelle deliberazioni che il Governo dovrà prendere per togliere di mezzo l'inconveniente notato.

Adunque io posso assicurare l'onorevole Frola che solleciterò dai capi dei collegi giudiziali per avere le opportune proposte, onde il Governo possa ricondurre l'amministrazione della giustizia nella Corte d'appello di Torino alle sue condizioni normali. È mia convinzione che mezzi ordinari

non bastino, ed occorra qualche provvedimento straordinario, e quando il Governo avrà determinato questo provvedimento straordinario come il più confacente a raggiungere lo scopo, lo presenterà alla Camera e pregherà la medesima di volerlo approvare nell'interesse della giustizia, e del servizio pubblico.

Rimane il tribunale di commercio di Torino ed anche quello della città di Genova. Quanto al tribunale di commercio di Torino consta anche a me che le cose non vi procedono colla sollecitudine che è necessaria; e l'onorevole Emanuele Farina mi afferma la stessa cosa pel tribunale di commercio di Genova.

Il Governo assumerà le più esatte informazioni sulle condizioni di questi due tribunali, e se saranno necessari dei provvedimenti straordinari, egli coglierà volentieri l'occasione per riavviare l'amministrazione della giustizia nella sua via normale, tanto nel tribunale della città di Torino, che in quello di Genova.

L'onorevole Fili Astolfone dice che da molti anni ha fatto istanza, perchè in Girgenti fosse istituita una seconda sezione, nel tribunale civile di quella città. Egli però ha aggiunto, che, se effettivamente questa sezione non c'è stabilita nell'organico, però di fatto questa sezione funziona.

Non v'è un presidente effettivo, ma c'è chi ne fa le funzioni. L'onorevole Fili Astolfone dice che, il tutto si riduce ad una tenue somma di 600 lire. Se le cose sono in questi termini, mi pare che non sian tali da doverci spendere molte parole attorno. Il Governo si preoccuperebbe delle condizioni della giustizia del tribunale di Girgenti, quando i diritti delle parti fossero in sofferenza; ma questo, fortunatamente, non è. Pure se v'è modo di secondare il desiderio dell'onorevole Fili-Astolfone, il Governo non avrà difficoltà di contentarlo di questa somma di lire 600, per la quale ha creduto di dover parlare.

Liberatomi ora dalle cose che io dissi di minor momento, e d'interesse puramente locale; debbo trattar argomenti molto elevati, e che toccano alla parte più vitale della nazione, qual'è l'amministrazione della giustizia. Fu detto che la magistratura italiana è in decadenza, che se essa moralmente è degna di rispetto; se la nazione ha stima e fiducia nell'integrità dei suoi magistrati; non ha pari stima e fiducia nella loro coltura scientifica.

Io non posso assolutamente convenire in questa opinione.

Si dice che la magistratura è in decadenza! È un giudizio questo che sento pronunziare da

molto tempo: in tutte le epoche, in tutti i momenti si grida alla decadenza: ma a dire schietto non se ne vedono assolutamente i segni.

In fin dei conti la magistratura è una grande istituzione che, come tutte le altre, è il prodotto della costituzione sociale del tempo in cui queste istituzioni funzionano, è un prodotto delle condizioni morali intellettuali ed economiche dell'epoca. Ma non si può dire che sia in decadenza più la magistratura che non siano in decadenza tutte le altre istituzioni dello Stato. Del resto, signori, se alcuna cosa si ha da rimpiangere è la condizione della nostra magistratura, la quale è un prodotto della nostra storia, del nostro risorgimento politico, piuttostochè il prodotto di uno studio, di un concetto immaginato per l'amministrazione della giustizia. Noi abbiamo (per star sempre nello stesso argomento di decadenza della magistratura) noi abbiamo ciò che non ha un'altra nazione: abbiamo 5 Corti di cassazione; ed un paese che deve dare tante intelligenze capaci di ricoprire quei posti degnamente non si può dire un paese, anche intellettualmente, dove la magistratura sia in decadenza. E le sentenze e i pareri che emanano dai nostri tribunali non sono così poveri di dottrina e di scienza da permettere che si scagli contro la magistratura nostra questa accusa gravissima.

Io credo che ciò non sia. Io credo che la magistratura italiana, com'è istituita, abbia la fiducia della nazione, non solamente per il suo valore morale, ma anche per il suo valore intellettuale e scientifico. Ma, si dirà, la magistratura è perfetta? Gli ordini nostri giudiziari sono tali che non possano esser corretti e migliorati? Portata la questione su questo terreno io mi accordo facilmente con tutti coloro i quali invocano altamente delle riforme nell'ordinamento giudiziario.

Io non esito a dire che mentre la nazione italiana è riuscita ad ordinare i servizi delle finanze e dell'esercito in un modo soddisfacente, non è ancora riuscita ad ordinare i suoi giudici e la sua magistratura. Io posso assicurare tutti coloro che a questo riguardo indirizzarono delle sollecitazioni e diedero dei consigli al Governo che queste sollecitazioni e questi consigli dal Governo sono accolti. Il Governo farà appello al patriottismo della Camera, perchè la Camera presti a lui l'opera sua onde compire la riforma giudiziaria. E di patriottismo sarà mestieri, se si vuol fare opera degna e seria, perchè, o signori, occorre che al di sopra di tutti gl'interessi individuali e locali si ponga un solo desiderio che è quello della giustizia.

Non è qui il caso, o signori, nè a me conviene il farlo, d'indicare i principii a cui l'ordinamento giudiziario deve essere informato.

Ma io credo che mi sia lecito di annunziare quanto meno le mie idee. Per me lo scopo dell'ordinamento giudiziario non può essere che uno solo, di ottenere una giustizia imparziale e pronta...

Voci a sinistra. È illuminata.

Basteris, commissario del Governo. Illuminata, imparziale e pronta. Per ottenere una giustizia pronta noi dobbiamo interessarci alla riforma dei nostri ordinamenti di procedura.

È solamente mutando le forme della procedura che noi potremo ottenere quella sollecitudine che oggi più che mai, nello stato attuale della società, è una condizione essenziale della buona amministrazione della giustizia. Per avere una magistratura illuminata bisogna che si adempia ciò che ha richiesto l'onorevole Righi, che questa magistratura illuminata ci venga fornita dalle nostre Università.

Convieni, o signori, che i nostri ordini giudiziari siano contemperati coi nostri ordini politici. Noi non possiamo dimenticare che il nostro è un Governo di maggioranza, un Governo parlamentare. Che cosa c'impone il concetto di questo Governo che ci regge? C'impone uno studio costante onde poter costituire un'amministrazione della giustizia, la quale sia al di fuori di questo Governo di maggioranza.

Bisogna che l'amministrazione della giustizia sia la giustizia di tutti i partiti, della maggioranza come della minoranza, che sia sottratta alle influenze politiche.

Nella magistratura giudiziaria starà sempre la guarentigia più sicura dei diritti di tutti, del Governo come dei privati, dei diritti della maggioranza, come di quelli della minoranza.

Bisogna che la Camera si sforzi di trovare queste forme, le quali saranno quelle che daranno stabilità al nostro regno, che daranno onore alla magistratura, e potranno salvare anche le nostre istituzioni, le quali hanno la loro base nel sistema parlamentare, che è il sistema delle maggioranze.

Io credo adunque che nella riforma giudiziaria, che è da tutti richiesta, il punto a cui si deve mirare sia questo, di costituire l'indipendenza della magistratura, sottraendola da tutti gl'influssi dei partiti politici, in modo che la giustizia sia amministrata nell'interesse di tutti, sia tolta possibilmente ogni ingerenza ed ogni considerazione politica.

Le dichiarazioni che ho fatto mi rendono molto agevole il compito di rispondere all'onorevole

Lazzaro. Il discorso dell'onorevole Lazzaro, debbo confessarlo mi ha fatto una penosa impressione. Egli ha indirizzato dei rimproveri che il Governo sente di non meritare. Egli, coll'apparenza modesta di domandare quali sono i criteri che guidano il ministro guardasigilli nelle promozioni, ha fatto delle insinuazioni assai gravi.

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Basteris, commissario del Governo. Egli ha rappresentato l'attuale amministrazione come una barca senza timone, in preda a tutti i capricci del vento, a tutte le influenze politiche. Questa, me lo consenta l'onorevole Lazzaro, è la più grave, è la più enorme delle accuse che si possa indirizzare a chi ha l'onore di amministrare la giustizia.

L'onorevole Lazzaro mi pare che si sia fatto interprete di alcune voci che corsero nei giornali.

Lazzaro. No! no!

Basteris, commissario del Governo. Mi dice di no, accetto la negazione, e tronco il mio discorso molto volentieri. Dico solo che i criteri che ha adoperato il Governo nelle nomine e nelle promozioni sono tali che il Governo stesso ne assume la piena e intera responsabilità. Il Governo non ha violato nessuna legge nelle promozioni che ha fatto. Il Governo si è proposto dei criteri volentersamente, e questi criteri li mantiene. In fatto di promozioni non si può ritenere l'anzianità come criterio unico ed assoluto.

Nelle promozioni si deve avere per base un complesso di criteri, un complesso di qualità, le quali sono necessarie per esercitare l'ufficio, a cui si tratta di nominare il funzionario che vi aspira. Quindi io posso dichiarare che i criteri, che il Governo si è imposto spontaneamente, ma che sono critici nella legge, sono questi. Non si concede, salvo nei casi più eccezionali, la promozione, se non a chi si trova nella prima categoria; tutti quelli che sono nella seconda, non possono aspirare ad una promozione di grado, se non sono pervenuti nella prima.

Dirò le disposizioni che io ho date al Ministero, quando ebbi l'onore di prendervi parte nella qualità di segretario generale. Io ho chiamato il capo di servizio, e gli ho detto: dei pretori e dei giudici voi avete da compilarmi un elenco di coloro i quali sono distinti; poi avete da compilare un elenco di coloro, i quali sono buoni; poi un elenco di coloro i quali sono mediocri. Quando si tratta di fare una promozione, io prendo l'elenco dei distinti, ed in questo elenco io tengo per norma assoluta l'anzianità; quando si è distinti l'anzianità è un titolo, ma, quando non si ha questo titolo di distinzione, allora io

l'anzianità non la tengo in conto, crederei di rendere un cattivo servizio alla giustizia.

E, poichè si dice che la magistratura versa in condizioni intellettuali non felici, e si grida alla sua decadenza, ed ogni giorno sono assediato da sollecitazioni, da proteste, da richieste, che capi di ufficio, che procuratori del re non sono buoni, che devono essere trasferiti, allora io credo che, se questi richiami, se queste proteste, che ricevo giornalmente, ad ogni momento, sono fondate, bisogna che vi sia un mezzo di porvi riparo. Ed il riparo mi è parso che sia questo. Io parlo con molta franchezza; dico quello che sento; non sono fatto per la politica, e non vi aspiro. Se sono qui, vi sono solo per un sentimento di dovere, e con molta ripugnanza.

Dunque io credo che il mezzo per cavare da questa massa di magistrati il meglio di essa sia appunto quello di scegliere da essa il meglio che abbiamo, e questo portare ai posti più elevati; perchè è mia opinione che un collegio giudiziario quando abbia un ottimo capo, può sempre amministrare bene la giustizia e farla procedere con soddisfazione di tutti. Ma se voi prendete un capo, anche pieno d'intelligenza, che sia però mancante delle attitudini speciali, occorrenti per dirigere un collegio, siano pure ad esso concessi ottimi strumenti, assicuratevi che la giustizia non va bene in questo collegio.

Dunque i criterii dell'onorevole guardasigilli per questa parte mi paiono proprio rispondenti a quelli indicati dall'onorevole Della Rocca.

Egli ha detto che l'anzianità non deve essere criterio assoluto, ma bisogna ben guardare alla capacità, ai lavori straordinari che hanno compiuti. Ma è questo che si fa! Le norme attuali sono appunto quelle della capacità, dei lavori compiuti e della intelligenza dimostrata.

Ma chi può giudicare della capacità, dei lavori compiuti, della intelligenza dimostrata e delle speciali attitudini se non i capi delle Corti e dei Tribunali?

Quindi l'onorevole Della Rocca può esser soddisfatto delle sue raccomandazioni, imperocchè quello che raccomanda è appunto ciò che fa ed intende fare il Ministero.

Vengo ora ad alcune gravi osservazioni fatte dall'onorevole Capo. Egli ha trattato delle condizioni della magistratura, le quali sono gravi, ha detto, e minacciate da una doppia tabe: quella delle ingerenze del Ministero dell'interno sul Ministero di grazia e giustizia, e la tabe delle ingerenze parlamentari.

Il Ministero dell'interno non ha mai cercato di

esercitare influenze sull'andamento della giustizia, ma pel rispetto che nutre di sè l'illustre uomo cui sono affidati i sigilli dello Stato, e per l'alta estimazione che tutti gli professano, io posso pur dichiarare che Egli non sarebbe mai per accettare alcuna indebita ingerenza nè del ministro dell'interno, nè di alcun altro ministro, nè per tollerare che nell'amministrazione della giustizia potessero prevalere altri sentimenti, altri principii, altri interessi che non fossero quelli della giustizia stessa. (*Benissimo!*)

Tabè parlamentare! Ma è soltanto l'amministrazione della giustizia, ch'è minacciata da questa tabe? Non è questo un pericolo di cui si dice che siano minacciate tutte le istituzioni parlamentari? Dunque io credo che tutte queste accuse che si fanno, siano molto esagerate. Ma se c'è qualche cosa di vero, se la rappresentanza nazionale dev'essere costituita in modo da rendere non frequenti e innocue queste ingerenze parlamentari, si deve aver riguardo che esse non abbiano luogo, non solamente nell'amministrazione della giustizia, ma anche in altre amministrazioni dello Stato. E se l'opera del Parlamento intenderà a questo scopo altissimo, certo avrà l'appoggio, il voto di tutti coloro cui stanno a cuore l'onore del paese, la grandezza della patria e la retta amministrazione della giustizia. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

Lazzaro. L'onorevole commissario del Governo ha detto che il mio discorso gli ha fatto molta pena; io posso assicurarlo che anch'io ho sentito molta pena nel pronunziarlo, poichè non mi è mai accaduto di sentire tanto il grave dovere di farlo, quanto oggi. Egli mi ha soggiunto che io mi sono fatto l'eco di notizie corse su pei giornali, ed io gli ho risposto interrompendo: Sì, ma di giornali ufficiali.

E perchè la Camera sappia che io non vengo qui a far intimazioni o censure senza fondamento, debbo aggiungere che ho le prove di quanto ho asserito.

Voci. Fuori le prove!

Basteris, commissario del Governo. Le dica! le dica!

Lazzaro. Le dirò, non dubiti; ma prima di tutto, dirò la ragione per la quale mi sono accinto a parlare in questa occasione.

Giorni or sono, ricevetti un reclamo da parte del genitore di un pretore, il quale mi diceva che suo figlio, da molto tempo, aveva domandato di esser promosso a giudice di collegio, e che gli si era risposto ch'ei si trovava nella graduatoria

tanto indietro, da non poter sperare, neanche tra due o tre anni, la promozione desiderata. Io risposi: è molto ragionevole la risposta del Ministero. Poichè, onorevole commissario regio, non credo che i deputati diano sempre ragione ai reclamanti e torto al Governo; i deputati sanno il loro dovere e sanno che il Governo rappresenta la maggioranza della Camera, come la Camera rappresenta il paese. Dunque, ripeto, io dissi che quella risposta era molto ragionevole. Passarono alcuni giorni, ed ecco che si ripresenta a me lo stesso individuo, con un fascio di *bollettini ufficiali*, e mi dice: Onorevole deputato, a voi rispondono in questo modo e voi dite che il Governo ha ragione; ma guardate ai fatti.

Allora io risposi: ebbene, se i fatti sono tali quali voi dite, lasciate che io li accerti, e vi assicuro che non farò una questione privata col ministro, ma porterò la questione alla Camera.

Ecco la storia.

Dunque i *bollettini ufficiali* e le graduatorie sono gli elementi sui quali un giudizio esatto si può e si deve formare e sui quali io l'ho fatto. Che cosa trovo in questi bollettini?

Nel Bollettino n° 21, un pretore di prima classe (mi lasci la Camera citare i casi) che nella graduatoria occupa il posto 549, è promosso, saltando tutti, con decreto 18 maggio 1884, a giudice del tribunale di Mondovì.

Nel Bollettino n° 20: Serra commendator Vittorio, consigliere d'appello di seconda categoria, e che nella graduatoria occupa il n° 85, è promosso a consigliere di Cassazione a Palermo, saltando 85 di seconda categoria, e 144 di prima categoria.

Ma questo è niente.

Nel Bollettino che ho davanti, del 30 aprile 1884, n° 18, a pagina 151, sotto il titolo *Magistratura*, si legge: " Con decreti ministeriali, 23 aprile 1884, sono promossi dalla seconda alla prima Tizio, più un altro pretore del mandamento B. „ Dunque costui, che si trovava nella seconda categoria, passa alla prima, e sta bene, non si è violata la legge, poichè quegli che a lui stava avanti è stato promosso egualmente; forse sarà stata una promozione inaspettata, ma, alla fin dei conti, sono stati promossi tutti e due. Ma colui che era il secondo nella seconda categoria, e che fu promosso alla prima con decreto ministeriale del 23 aprile 1884, e che aveva nella graduatoria il n° 604...

Una voce. L'ultimo.

Lazzaro. ... precisamente l'ultimo; il giorno dopo (badi la Camera), con decreto ministeriale del 24 aprile 1884, ossia con decreto del giorno ap-

presso costui che il giorno prima dalla seconda categoria, era passato alla prima, salta tutti quelli della prima categoria, ed è nominato giudice di tribunale, più coll'applicazione d'istruzione, cioè con 400 lire di più, il che vuol dire che da un giorno all'altro un individuo salta 507 suoi colleghi, guadagna 1000 lire di stipendio di più e passa dal posto di pretore a quello di giudice di tribunale coll'ufficio d'istruttore!

Ma, onorevole Basteris, costui dev'essere altro che un Papiniano, deve aver salvata l'Italia dall'invasione dei barbari. (*ilarità*)

Ora mi dica, onorevole Basteris, quali sono questi titoli speciali per i quali un pretore che il giorno innanzi si trovava nella seconda categoria, salta tutti quelli di prima e viene al posto di giudice di collegio, più colla missione d'istruttore, guadagnando così, invece di 2400, 3400 lire all'anno?

Basteris, commissario del Governo. Chi è questo?

Lazzaro. Onorevole Basteris, io le ho citato il bollettino ufficiale, io non ho l'abitudine di far nomi qui; al Ministero il bollettino c'è ed ella potrà leggerlo. Quando io parlo alla Camera di affari di questo genere, ci penso dieci volte; io non fo insinuazioni, io fo delle osservazioni.

Il mio linguaggio è stato moderatissimo, temperatissimo quale si conviene a chi si onora di sedere da molti anni su questi banchi.

Io prego l'onorevole Basteris, che, per la domanda che mi fa, dimostra di non essere a giorno del provvedimento...

Basteris, commissario del Governo. Non c'ero io.

Lazzaro. Ad ogni modo Ella rappresenta il ministro. Io parlo di decreti ministeriali del 24 maggio.

Una voce. Il fatto è grave.

Basteris, commissario del Governo. I decreti da Lei accennati sono del 23 e del 24 aprile.

Lazzaro. Alla fine dei conti maggio o aprile poco monta. (*ilarità*) Nel mese d'aprile c'era egualmente l'attuale ministro.

Ma alla fine dei conti, io qui, onorevole Basteris, non ne fo una questione di persone, glie l'ho già detto, ne fo una questione di Governo, di amministrazione della giustizia. Il certo è che questo decreto è compreso nel bollettino ufficiale del 30 aprile; come certo è poi, onorevole Basteris, che gli altri fatti accennati da me, cioè di quel tale che era al n° 549 in prima categoria e che ha saltato tutti i suoi colleghi, ed è stato per giunta nominato giudice col decreto 18 maggio 1884; certo è che il consigliere d'appello di seconda categoria ha saltato 85 di seconda, e 144 di prima; ed io questi decreti li trovo nel bollettino n. 20,

cioè quando già erano al Ministero l'onorevole Ferracciù, e l'onorevole Basteris.

Io ho voluto interpellare il governo in questa occasione perchè altra occasione propizia non mi si presentava: ho detto che avea dei fatti da addurre e l'onorevole Basteris non dovea dire che le mie parole contenevano insinuazioni, perchè io ho potuto dimostrare alla Camera che le mie parole erano fondate su elementi ufficiali, i quali sono costituiti dai bollettini ufficiali n° 20, 19 e 18.

Ed ora che io ho dimostrato all'egregio rappresentante del Governo che quando aveva parlato di criteri variabili, mutabili, quando io aveva accennato a fatti, senza specificarli io non faceva insinuazioni; perciò ho fiducia nella sua lealtà che egli troverà di non essersi espresso bene usando questa parola, dirigendola al mio indirizzo.

D'altra parte io voglio sperare che egli, avvertito di ciò che ho detto davanti alla Camera, troverà modo che simili inconvenienti non si verificino più.

Per parte mia credo di aver adempito al mio dovere portando la questione davanti alla Camera, ed avvertendo il Governo.

Un'ultima osservazione, ed ho finito. L'onorevole commissario regio ha parlato di criteri che intende di adottare nelle promozioni della magistratura.

Ebbene io sarei con lui, se questi criteri fossero scrupolosamente osservati; ma badi agli elementi di cui deve servirsi. Onorevole Basteris, badi a stare molto attento; perchè tante volte il ministro non può vedere tutto da sè; e la questione è così grave, così delicata, che non c'è ocularità che basti.

Io raccomando all'onorevole ministro e all'onorevole segretario generale, di star molto attenti alla questione del personale, perchè avvengono alle volte, anche quando il ministro non ne sa nulla, sconci di questo genere; dei quali lo stesso onorevole regio commissario si è meravigliato, onde ha voluto che gli dichiarassi meglio i fatti ed i nomi. Ripeto dunque, che credo che, nella sua lealtà, l'onorevole Basteris vorrà ritirare la parola *insinuazioni*, che ha creduto pronunciare al mio indirizzo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario del Governo.

Basteris, commissario del Governo. Io comprendo che l'onorevole Lazzaro (come chiunque altro di questa Camera) censuri un atto del Governo, inquantochè il Governo può benissimo cadere in errore; e quindi riconosco in lui il diritto di addebitare gli errori in cui può il Governo esser

caduto; ma ciò che non ammetto, è che si vadano a scrutare le intenzioni.

L'onorevole Lazzaro ha detto che i provvedimenti presi dal Governo, dal ministro di grazia e giustizia in questi ultimi tempi, erano ispirati da sentimenti politici...

Lazzaro. Non ho detto questo.

Basteris, commissario del Governo. Ha parlato di venti politici.

Lazzaro. Chiedo di parlare per fatto personale.

Basteris, commissario del Governo. Dal momento che ella afferma di non aver pronunciate quelle parole, a mia volta ritiro quanto di spiacevole per lei io possa aver detto.

Mi pareva che ella avesse voluto esprimere questo concetto; cioè che il Governo non solo aveva errato, ma aveva errato per sentimento politico. *Venti politici* (queste sono le parole che ho raccolto) che avevano traviato il concetto del Ministero di grazia e giustizia.

Sono queste le parole che mi riuscirono gravi. Ella ora dice che non ebbe intenzione di profferirle, ciò basta; ed io ritiro tutto quanto abbia potuto dire, e che sia riuscito a sua volta penoso all'onorevole Lazzaro.

Quanto ai fatti specifici con cui l'onorevole Lazzaro ha creduto di dar fondamento alle accuse da lui portate, ripeto che di tutti gli atti compiuti sotto il Ministero del quale mi onoro di essere segretario generale, assumo tutta la mia parte di responsabilità. Assumo in ispecial modo la responsabilità dei fatti ch'egli ha creduto di censurare e sopra tutto della nomina di quel pretore che, se non fosse fatta, tornerei a fare; e sarei lieto di potere ogni giorno, con così piena coscienza, sottoporre alla firma del ministro dei decreti simili. E con ciò io non intendo far altro se non che di applicare praticamente quei concetti che ho avuto l'onore di esporre alla Camera nei quali credo di averla consenziente.

Potrò errare nell'applicazione dei medesimi, ma io spero che la Camera mi renderà giustizia e vorrà ritenere che il sentimento che mi ha guidato è unicamente l'applicazione di quei concetti, e non ho altro scopo che la migliore amministrazione della giustizia.

L'onorevole Lazzaro mi ha fatto un eccitamento, ed è quello di molta ponderazione nel valutare i meriti dei singoli magistrati. Questo consiglio l'accetto completamente. Ritengo che sia cosa molto delicata ed ardua, e richieda uno studio molto accurato prima di venire ad una deliberazione; quindi il Governo adopererà appunto tutte quelle

ponderazioni e tutta quella calma che vengono raccomandate dall'onorevole Lazzaro, affinché anche colle migliori intenzioni non si riesca ad un fatto opposto a quello che si vuole.

Sopra questo punto io accetto il suggerimento dell'onorevole Lazzaro, inquantochè ciò ch'egli raccomanda è appunto quello che si vuole, che il Governo ha il costume di fare, e che avrà per norma costante di continuare nell'avvenire, nelle deliberazioni che sarà per prendere in ordine al personale.

Voci. Chiusura!

Lazzaro. Ho chiesto di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Lazzaro. Per un fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Lazzaro. L'onorevole commissario regio due volte ha attribuito a me frasi, che se fossero state da me pronunziate realmente, sarebbero stato quasi un processo d'intenzioni. Io non ho mai fatto processi all'intenzioni. Anzi, onorevole commissario, io, nelle poche parole che ho pronunziate, ho detto: certe voci, certe censure che si facevano, e certi fatti che io aveva visti, lasciavano ritenere e dubitare che al Ministero della giustizia non vi fosse un criterio stabile intorno alle promozioni e ai tramutamenti; e non essendovi un criterio stabile, si poteva ritenere dalla stessa magistratura che si adottassero sistemi politici. È un fatto...

Presidente. Si limiti al fatto personale, onorevole Lazzaro. Ha già parlato due volte e non posso lasciarla rientrare nella questione.

Lazzaro. Ho detto che quando si veggono certi fatti i quali non indicano un criterio stabile, un criterio normale, fanno desumere al pubblico ed alla magistratura che ci possa essere una influenza politica.

Questo io ho detto, onorevole Basteris. Del resto, quando l'onorevole Basteris dichiara davanti alla Camera che egli ritornerebbe a fare quel che ha fatto, cioè, saltando 549 pretori di prima categoria, nominare l'ultimo giudice...

Presidente. Ma lo ha già detto; questo non è fatto personale.

Lazzaro. ...la Camera può vedere quali sieno i criteri ministeriali dai quali la magistratura è governata nel regno d'Italia. (*Mormorio a destra.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caperle.

Caperle. Non chieggo che pochissimi minuti di attenzione benevola.

Ieri l'onorevole Basteris rispondendo per il guardasigilli, obiettava che rispetto alla costitu-

zione delle sezioni unite della suprema magistratura di Roma non è offesa la legge.

Ora io gli ricorderò come funzionano le sezioni della Corte suprema di Roma.

C'è una sezione penale col suo presidente; c'è poi un drappello di 15 consiglieri e v'è il primo presidente e un presidente di sezione.

Logicamente, secondo quello che accade nelle altre Corti supreme, quei 15 consiglieri col primo presidente e col presidente di sezione dovrebbero costituire due sezioni distinte, invece ne costituiscono una sola. Per cui sta nel potere del primo presidente, a seconda che venga in discussione l'una o l'altra massima di diritto amministrativo o tributario, o altro, di costituire la sezione giudicante come per avventura gli sembri preferibile.

Io comprendo che una sezione si possa comporre, non già di 7, perchè non tutti possono sempre stare in arcione, ma di 8, o 9, o 10 col presidente di sezione; ma non capisco come la sola sezione possa comporsi di 15 consiglieri.

Dunque se non vi è l'illegalità, vi è qualche cosa di peggio, ed è l'ipocrisia della legalità.

Io termino esprimendo il desiderio che la sezione civile della Cassazione di Roma si scinda in due funzioni con quella regolarità con la quale funzionano le sezioni civili delle altre Corti di cassazione.

Nicotera. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà

Nicotera. Io sono rimasto gravemente impressionato da una dichiarazione dell'onorevole regio commissario.

Egli non ha spiegate le gravi ragioni per le quali sono accaduti i salti indicati dall'onorevole Lazzaro. Uno di questi salti io chiamerò mortale (mortale per quelli che ne sono stati vittime). Alludo alla promozione del pretore che ne ha saltati 549.

Il regio commissario ha detto: io tornerei a fare lo stesso.

Ma sa, onorevole regio commissario, quale effetto deve produrre questa sua dichiarazione? A che servono allora le categorie? E i 549 pretori saltati non si debbono sentire molto umiliati? Non debbono essi chiedere a se stessi quale sarà la sorte loro?

Badi, onorevole Basteris, alle conseguenze di siffatto sistema. Non è questione di vento più o meno politico; no, è qualche cosa di peggio.

Quando alle norme stabilite si sostituisce il convincimento del capo dell'amministrazione, del ministro, del segretario generale, allora cessa la

sicurezza del diritto acquistato per gli anni di servizio. Ora, onorevole regio commissario, permetta, che io alla mia volta faccia qualche considerazione. La magistratura nel regno d'Italia, è bene dirlo, perchè credo che certi mali non si curano col cecarli, la magistratura lascia molto a desiderare. È scossa per diverse cause che ora è inutile indagare. Abbiamo avuto dei fatti dolorosi e dispiacevolissimi; processi che hanno impressionato il pubblico. Ora, se a questa condizione nella quale si trova la magistratura, noi ne aggiungiamo un'altra, che io non voglio definire, per il rispetto e la stima che ho per l'onorevole Basteris, io domando, dove si arriverà.

Ci sono molte istituzioni scosse nel regno d'Italia, e, fra queste, due che sono le più importanti, la magistratura e l'esercito.

Per le altre non sarà difficile rientrare in carreggiata, ma quando è scossa la magistratura, alla quale sono affidati la vita, la proprietà e l'onore di tutti; quando è scosso l'esercito che è la base fondamentale sulla quale deve fondarsi il nostro edificio, io m'impensierisco per le sorti del nostro paese.

Quindi io pregherei l'onorevole Basteris, nell'interesse suo personale, e nell'interesse, assai più elevato, della magistratura, di spiegare la sua dichiarazione, cioè le parole: lo farei un'altra volta. Se quella dichiarazione egli riconfermasse senza preoccuparsi del giudizio della maggioranza, io lo disapproverei altamente; e credo che la mia disapprovazione sarebbe condivisa da tutti coloro che hanno a cuore la vera indipendenza della magistratura.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario del Governo.

Basteris, commissario del Governo. Io spero che l'onorevole Nicotera quando avrà inteso le spiegazioni che io non credevo necessarie, ma che sono forzato a dare, troverà non solamente che la maggioranza ha ragione di approvare ciò che io dissi, ma confido che anche l'onorevole Nicotera mi darà la sua approvazione.

Io ho detto che sarei pronto a fare la proposta, che ho fatta, non una, ma cento volte. E ripeto ora la stessa cosa.

Io credo che sarebbe una fortuna pel paese, e pel ministro guardasigilli di poter promuovere a pretori tutti coloro che si trovassero nella condizione in cui si trovava il pretore promosso.

Questo pretore occupava il mandamento di San Salvario in Torino, e vi era da sette anni.

Voci a sinistra. Quello di Palermo.

Basteris, commissario del Governo. Di quello di Palermo non so: io so di questo. E giustifico una frase un po' viva, che ho pronunziata; e credo nella mia coscienza di poterla, e di doverla sostenere.

Dunque questo pretore era da sei, o sette anni in Torino. Ora quella pretura di Torino è la settima di tutte le preture del regno per importanza, e per numero di affari. Il titolare di quella pretura profferiva non meno di mille sentenze all'anno. Soltanto cinquanta, o sessanta erano pronunziate dai vice-pretori; tutte le altre le pronunziava lui. Dippiù questo pretore aveva sotto di sé la stazione ferroviaria di Torino. E l'onorevole Nicotera mi insegna quali siano i disturbi che dà una stazione ferroviaria (*Segni negativi dell'onorevole Nicotera*) perchè ad ogni momento, quando giungono merci, vi sono proteste, occorrono trasferte, vi sono disturbi continui.

L'onorevole Nicotera, dal segno che ho veduto, pare lo creda di poco momento; ma avverta che, se il commercio non trova prontamente l'aiuto dell'autorità giudiziaria per constatare le avarie, le mancanze, si lagna, ed ha ragione di lagnarsi; e quel magistrato, che presta il suo servizio al commercio, fa opera di cui si deve tener conto.

Dippiù cotesto pretore aveva nella sua giurisdizione tutto il locale dell'esposizione di Torino. I disturbi, che ha avuti in tutto quest'anno, per la massa degli operai che vi lavoravano, è una cosa veramente straordinaria.

Questi furono i criteri che indussero il Governo a promuovere questo pretore...

Nicotera. Chiedo di parlare.

Basteris, commissario del Governo... il quale già da oltre un anno era nella prima categoria. E queste sono le ragioni per cui dissi che, quando si presenteranno nuovamente le stesse condizioni di fatto di un pretore che avesse dato prova di tanta operosità, che raccogliesse la stima di tutto il foro, di tutta la curia, come la raccolse quel pretore di Torino, non una ma cento volte io rifarei quello che credetti mio dovere di fare altra volta. L'onorevole Nicotera vede che, ridotte le cose a questi termini, le sue affermazioni hanno oltrepassati i limiti del giusto; ed egli ha dato alle mie dichiarazioni un'estensione che non potevano senza ciò avere. Quello che ho fatto per quel pretore, sono disposto a farlo per tutti coloro che si trovano in identiche condizioni di fatto; e ciò facendo, avrei la coscienza di rendere un servizio più che all'individuo stesso, alla amministrazione della giustizia. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. Io sono dolente di disingannare l'onorevole commissario regio e di dovergli dichiarare che non sono punto soddisfatto. Tutti i meriti che egli attribuisce a quel pretore costituiscono nè più nè meno che l'adempimento di un dovere ordinario! E domando io: se un pretore che ha la sua residenza in prossimità di una ferrovia non esaurisce i reclami dei commercianti ecc., allora che ci sta a fare in quel posto? Eppoi è forse solamente quello di San Salvario a Torino, il pretore che ha giurisdizione sopra una stazione importante? Forse che la pretura di Porto a Napoli non avrà gli stessi incarichi e le stesse funzioni di quella di San Salvario? Io non so qualesia la pretura vicina alle stazioni di Firenze, di Milano, o di Roma; ma se l'onorevole Basteris crede che un pretore, sol perchè si trova ad una pretura che comprende la stazione ferroviaria debba passare avanti a tutti gli altri pretori, vi sarà una gara per avere quelle destinazioni. Sarebbe lo stesso se il ministro dell'interno facesse fare dei grandi salti di carriera ad un delegato o ad un'ispettore di pubblica sicurezza, il quale, trovandosi in una gran città, per esempio, come Napoli, scovrisse più furti degli altri suoi colleghi, solo perchè nella sua giurisdizione vi è un maggior numero di ladri.

Io credo che quando un pubblico funzionario, sia magistrato, sia funzionario amministrativo, sia funzionario di pubblica sicurezza, compie con solerzia il suo ufficio meriti di essere incoraggiato; ma senza ledere i diritti degli altri. Quando, onorevole ministro, ella fa saltare un pretore innanzi agli altri, ella non solamente premia, ma punisce. Premia il promosso, e punisce gli altri, perchè toglie ad essi un diritto acquisito.

Ella vede, onorevole Basteris, che le spiegazioni che ha dato per questo caso speciale, ed il silenzio che ha serbato per gli altri, che le ha ricordato l'onorevole Lazzaro, non mi consentono di dichiararmi soddisfatto. Altri casi dico, che sebbene non riguardino personalmente lei, riguardano il Ministero di grazia e giustizia; e quindi danno a noi il diritto di discuterne; perchè noi dobbiamo esercitare il nostro sindacare non soltanto negli atti del ministro che siede a quel banco, in questo momento, ma in tutta l'amministrazione.

E tornando al singolo speciale del pretore di San Salvario, stando alle parole del regio commissario, non mi pare che i suoi meriti fossero tali da giustificare una promozione che ha leso i diritti di altri 549 pretori. Se il ministro di grazia e giustizia avesse conferito a questo pretore una decorazione (*Ilarità*) o che so io, per attestargli la stima e la benevolenza del Mini-

stero, io l'avrei compreso, ma quando lo mette innanzi ad altri 549 pretori, lede i diritti altrui; e questo non incoraggia i funzionari della giustizia.

Ma poi l'onorevole Basteris ha taciuto degli altri due fatti citati dall'onorevole Lazzaro, ha taciuto di quello del consigliere di Corte d'appello; il quale probabilmente non si sarà trovato vicino alla stazione di una ferrovia. (*Ilarità*)

Ha taciuto delle due promozioni di un altro pretore, che non avrà avuto nemmeno lui il requisito della stazione ferroviaria.

Ma, onorevole Basteris, vi sono stati per l'addietro molti casi di pretori che hanno arrischiato la vita rendendo dei segnalati servigi al paese, essendosi trovati in paesi martoriati dal brigantaggio; ed a quei disgraziati pretori non si è mai pensato, e non è venuto in mente al ministro di far fare ad essi il salto del fortunato pretore che si è trovato vicino alla ferrovia. (*Si ride*)

Il caso di questo pretore e gli altri indicati dall'onorevole Lazzaro provano che talvolta nel Ministero di grazia e giustizia si ricorre al criterio personale, che può essere giusto, che può non essere ispirato a un sentimento di favore, ma che diffonde tra i magistrati un malessere ed un disgusto profondi. I magistrati debbono essere convinti di questo: la legge che essi debbono imparzialmente applicare è inviolabile anche per loro. Così la legge sarà veramente uguale per tutti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario del Governo.

Basteris, commissario del Governo. La Camera comprenderà che io non mi propongo di rispondere a tutte le osservazioni che ha posto innanzi l'onorevole Nicotera. Mi limiterò a due sole dichiarazioni. La prima non è che la ripetizione di quanto ebbi già ad esporre all'onorevole Lazzaro. Il Ministero, facendo quella promozione, non ha violato nessuna legge...

Lazzaro. La legge morale.

Basteris, commissario del Governo. ...Si è detto che fu violata la legge morale.

Ora, io non so, se sia violata la legge morale premiare chi ha lavorato...

Nicotera. Ma non in danno degli altri.

Basteris, commissario del Governo. L'onorevole Nicotera dice che non si può premiare chi ha lavorato in danno degli altri. Tutti si trovano nelle stesse condizioni, tanto chi ha lavorato, come chi non ha lavorato; ognuno ha diritto di avere la stessa retribuzione.

Ora io capirei che si potesse parlare di violazione di legge morale quando questa retribuzione

fosse negata a chi ha prestato lo stesso servizio; ma non capisco che si possa parlarne quando chi lavora di più ha di più, chi lavora di meno ha di meno. La seconda osservazione che debbo fare è questa: Io ho detto le ragioni per cui nelle promozioni si deve tenere per norma, non l'anzianità sola, ma il merito.

Ora io dichiaro che la promozione di quel pretore ebbe per base il merito. Il giudicare di questo merito (l'onorevole Nicotera mi permetterà che glie lo dica) spetta al Governo, e non lo consente a nessuno che sieda in questa Camera. (*Bravo! Bene!*) Questo entra nei doveri e negli attributi del Potere esecutivo, e non negli apprezzamenti del Potere legislativo. (*Bene!*)

(*Il deputato Lazzaro pronuncia qualche parola a bassa voce.*)

Presidente. Non interrompa, onorevole Lazzaro.

Basteris, commissario del Governo. Si può proporre un voto di censura, e questo lo capisco, ma non posso ammettere che si vengano a discutere qui i meriti più o meno distinti d'un funzionario che si è promosso.

Del resto, è veramente qualche cosa di strano, di enorme ciò che ha commesso il ministro guardasigilli? quello cioè di aver promosso un sol pretore di prima categoria a giudice di tribunale? Ma non sa l'onorevole Nicotera che sotto i precedenti Ministeri furono promossi a giudici di tribunale, a sostituti procuratori del Re, pretori che erano, non di prima, ma di seconda categoria? E si è forse innalzato allora tutto questo gridio, si è dato questo allarme, quasi che le sorti del paese fossero in pericolo? ed è la magistratura proprio in pericolo di cadere in completo sfacelo solo perchè un pretore distintissimo, di prima categoria da un anno, è stato promosso a giudice?

A me pare che in tutto ciò vi sia molta esagerazione.

Fili-Astolfone. Domando di parlare.

Basteris, commissario del Governo. Io prego l'onorevole Nicotera, prego la Camera, di credere che il ministro può cadere in errore, ma posso assicurare che esso nelle promozioni, nell'osservare anche quelle norme che s'impone a sè stesso, non ha che uno scopo solo, quello della retta amministrazione della giustizia.

Fili Astolfone. Ho chiesto di parlare.

Presidente. Su di che?

Fili-Astolfone. Per dare uno schiarimento sulla questione di che si tratta.

Presidente. Ma gli schiarimenti, onorevole Fili-Astolfone, deve darli il Governo e non lei. (*ilarità*)

Fili Astolfone. Ma si tratta di circostanze di fatto che io conosco con esattezza.

Presidente. Si limiti a dare questo schiarimento.

Fili-Astolfone. Debbo rettificare le circostanze di fatto che concernono quel tale pretore che, secondo quanto diceva l'onorevole Lazzaro, sarebbe stato promosso un giorno alla prima categoria e il giorno dopo a giudice di tribunale. Questo pretore, che non si è voluto nominare, è l'avvocato Gabutti, magistrato egregio...

Presidente. Non facciamo nomi qui, onorevole Fili.

Del Vecchio. È un funzionario distintissimo.

Fili-Astolfone. L'avvocato Gabutti appartiene al numero di quei pretori che furono mandati in Sicilia quando l'onorevole Nicotera, ministro dell'interno, richiese al suo collega guardasigilli i migliori magistrati per ristabilire la pubblica sicurezza in quelle regioni e che si ebbero perciò un assegno straordinario.

Quei pretori andarono di mala voglia dal continente nella Sicilia, e l'onorevole Mancini, allora guardasigilli, li assicurò che del loro sacrificio si sarebbe tenuto conto per le promozioni.

Ritornata in quell'isola la pubblica sicurezza in condizioni normali, al Gabutti come a tutti gli altri si tolse l'assegno straordinario, e si aspettò quindi il momento che raggiungesse la prima categoria per promuoverlo.

Ora, che l'onorevole Nicotera è informato di quale funzionario si tratti, credo sarà sodisfatto.

Con questo però non intendo di recar giudizio intorno al sistema di promozioni, il quale può dar luogo, se non ad ingiustizie, almeno ad errori nella valutazione dei titoli e del merito dei promovendi.

Nicotera. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Nicotera. L'onorevole Fili-Astolfone, facendola da vice regio commissario, ha voluto dare delle spiegazioni a proposito di questo pretore di seconda categoria promosso a giudice di tribunale, ed ha ricordato che il pretore...

Presidente. Non faccia nomi, onorevole Nicotera.

Nicotera. Dal momento che l'ha nominato l'onorevole Fili-Astolfone non c'è più ragione di farne un mistero.

Presidente. All'onorevole Fili-Astolfone io non potevo chiudere la bocca. (*ilarità*)

Però osservai anche a lui che non avrebbe dovuto far nomi.

Nicotera. L'onorevole Fili-Astolfone dice che il pretore di cui si tratta aveva reso segnalati servizi nel tempo del brigantaggio e perciò era meritevole della promozione.

Ebbene, lasci allora l'onorevole vice regio commissario che io deplori questo fatto. Si è invocato la mia testimonianza; ebbene io debbo dichiarare che ho veduto con dolore trascurati dal Ministero di grazia e giustizia pretori (*Commenti*) che in Sicilia hanno esposto la propria vita, ed adempiuto il loro dovere con un coraggio eccezionale. Ora mi spieghi l'onorevole Fili-Astolfone, perchè ad uno solo si sia data la promozione, e gli altri sieno tenuti in dimenticanza; questa differenza di trattamento rende molto più grave il fatto.

Presidente. È meglio la giustizia per uno che l'ingiustizia per tutti, onorevole Nicotera.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone per un fatto personale.

Fili-Astolfone. Io non ho bisogno di spiegare il mio fatto personale, essendo evidente. Ringraziando l'onorevole Nicotera del calore col quale ha deplorato che altri nella posizione del Gabutti non abbia conseguito la meritata promozione, nello stesso tempo mi permetterò di fargli notare che la facezia del vice commissario regio non mi è appropriata, perchè, se vi è persona aliena dall'aspirare ad onori non solo, ma convinta di non esserne meritevole, sono proprio io, e l'onorevole Nicotera che mi conosce spero lo riconoscerà senza grande stento.

Presidente. Così rimane esaurita la discussione sul capitolo 9.

Metto a partito lo stanziamento di questo capitolo in lire 23,637,900.

(È approvato.)

Capitolo 10. Magistrature giudiziarie. - Spese d'ufficio (Spese fisse.)

Il Ministero propone lire 3,863,000 e la Commissione lire 3,560,100. Onorevole commissario del Governo, accetta la somma proposta dalla Commissione?

Basteris, commissario del Governo. L'accetto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

Nocito. Io entro nella serena atmosfera del bilancio, e dirò due semplici parole su questo capitolo.

La Commissione propone un risparmio di lire 200,000 dicendo che queste lire 200,000 sono lo effetto di una economia. Ora, io comprendo le

economie quando si tolgono dal superfluo, ma non quando rappresentano un sacrificio.

Or bene, io accennerò all'onorevole commissario del Governo una cosa sola che lo convincerà che questa economia non è opportuna. La maggior parte de' nostri tribunali e delle nostre Corti d'appello mancano di libri. Non ci sono biblioteche giudiziarie, fornite in modo da dare adito ai magistrati di studiare le questioni e le cause, in guisa da rispondere alle comparse ed alle allegazioni degli avvocati; meno che nei grandi centri, come Torino, Firenze, Bologna e simili; e mi duole fra queste città di grande importanza di non poter annoverare la capitale del regno! Perfino la biblioteca della Corte di cassazione di Roma, si riduce a così minime proporzioni, da mancare perfino del *Corpus juris*! Ora si figuri, onorevole commissario, in qual condizione si debbano trovare le biblioteche giudiziarie dei tribunali e delle Corti d'appello delle altre regioni d'Italia!

L'onorevole commissario del Governo sa meglio di me, che un povero giudice con quel poco stipendio che ha, e con quella miserabile (mi permetta l'espressione) indennità di trasferta, non si può permettere nè di farsi una propria biblioteca legale, nè di trascinarsi dietro una cassa di libri in tutte le residenze, nelle quali, per ragione di servizio pubblico, sia traslocato o sbalestrato, come meglio piace.

È dunque indispensabile che si restituisca a questo capitolo la somma che si vuol togliere per dar modo ai magistrati di sostenere convenientemente il decoro del proprio ufficio.

Non aggiungo poi, che precisamente colle somme che si vuol economizzare dovrebbero essere pagati i poveri portieri delle procure regie e delle procure generali, che sono indispensabili per trasportare i processi, le carte e cose simili, e che non possono essere pagati con 30 lire il mese come si pratica in alcune Corti d'appello.

Quindi io prego l'onorevole commissario del Governo di non accettare interamente questa economia che fa la Commissione generale del bilancio. Se non può respingerla tutta, ne respinga una parte almeno, dappoi che le economie sul bilancio della giustizia spesso si risolvono in vere e proprie violazioni della giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romeo.

Romeo, relatore. Io ho inteso spesso censurare la Commissione del bilancio perchè non portava un attento esame sui bilanci e non proponeva alcuna economia alla Camera, ma confesso che l'ac-

cosa di aver proposto economie, mi torna del tutto nuova. E mi riesce per giunta strana in questo caso in cui la Commissione non ha proposto veramente un'economia, ma ha accolto la riduzione di una spesa che il Governo dichiarava non necessaria. Dal momento che il Governo ha dichiarato che dall'attuazione della legge del 1882 può ottenersi un'economia di mezzo milione di lire; dal momento che dalla situazione del tesoro al 31 dicembre 1883 risulta che sopra questa spesa si è fatta un'economia di quasi 300,000 lire; dal momento che il Governo dichiara che intende di convertire quella economia in vantaggio dei pretori e degli aggiunti giudiziarii, non era un obbligo assoluto, indiscutibile della Commissione del bilancio di prendere atto di queste dichiarazioni e di ridurre la somma inscritta nel capitolo?

Dunque la Commissione generale del bilancio non ha proposto alcuna riduzione di spesa nei servizi di questo capitolo; non è venuta essa a dirvi: si spenda di meno per quei servizi di cui si è parlato, non avendo che preso atto della dichiarazione del Governo, che conveniva non aver bisogno di quelle trecento mila lire. Sapete, egregi colleghi, che cosa significherebbe la vostra proposta? Significherebbe dare al Governo 300,000 lire perchè le spenda come crede meglio. E se il Governo non ve le domanda, e vi dice che non ne ha bisogno e non le vuole, voi gliele volete dare per forza? Non mi pare che questo sia un sistema degno di approvazione; epperò insisto che sia votata la somma che la Commissione stessa propone.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

Panattoni. Io sono persuaso che le poche parole che dirò su questo capitolo non troveranno opposizione, nè da parte della Commissione, nè da parte del commissario del Governo.

Io non chiedo che si mutino le somme iscritte in questo capitolo. Chiedo che meglio codeste somme vengano erogate. Ciò che diceva l'onorevole Nocito risponde interamente alla verità. Le biblioteche dei tribunali, o non furono mai biblioteche se non di nome, o sono rimaste oggimai di soverchio arretrate di fronte ai progressi che ha fatto la scienza. Vi sono parti del giure interamente innovate. E noi abbiamo magistrati, i quali, pure guidati da tutta la buona volontà, da tutta l'intelligenza loro propria, sperdono la propria virtù intellettuale per la deficienza di materiali, che valgano a illuminarli nelle specialità delle controversie mano a mano ad essi deferite.

Talchè, non per proporre una immutazione qua-

lunque al bilancio, ma solo per eccitare il Governo a che di questo si interessi, io chiedo che colga la prima occasione che gli si presenti, per esortare le Corti d'appello ed i Tribunali all'acquisto di libri, e soprattutto di libri nuovi. La scienza non è stazionaria; non basta il *Digesto* a risolvere le forme odierne delle controversie legali. Ricordiamolo tutti: un bisogno urgente ne incalza, ed è di tenere i magistrati all'altezza dei tempi e dei progressi della scienza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

Nocito. Mi pare che l'onorevole relatore del bilancio non mi abbia inteso perfettamente.

Io non ho detto che l'economia venga proposta dalla Commissione del bilancio; ho detto che la Commissione ha preso atto di questa economia per diminuire la cifra stanziata in bilancio. Sono due cose diverse: fare una economia sopra una cifra stanziata in bilancio e ridurre in minori proporzioni la cifra inscritta in bilancio si sa bene che si può fare per un anno economia sopra una cifra stanziata, e un altr'anno non solo vedere sparire questa economia, ma sentire il bisogno di accrescere la somma nel bilancio.

La questione non è dunque di sapere chi abbia fatto l'economia, ma di sapere se, in seguito all'economia fatta, si debba ridurre lo stanziamento del bilancio.

È questa precisamente, la questione nella quale io sono entrato, per dire che, cioè, dal momento che la maggior parte dei nostri tribunali, delle nostre Corti d'appello, e perfino la stessa Corte di cassazione della capitale del regno, mancano di biblioteche legali, le quali permettano ai poveri giudici di studiare le cause e rispondere con decoro alle esigenze della scienza e della giurisprudenza, mi pareva opportuno che non fosse diminuito lo stanziamento del bilancio, perchè se v'era del superfluo in questo capitolo, esso poteva venire impiegato nel fornire di libri i tribunali e le Corti d'appello.

Questa spesa per me costituisce un risparmio, perchè una causa bene studiata e ben decisa importa per l'erario dello Stato un risparmio di tempo e di denaro; di denaro, perchè la Corte di cassazione non farà poi cadere le sue censure sopra sentenze mal fatte e mal connesse pronunziate dalle Corti di appello e dai magistrati inferiori; risparmio di tempo, perchè viene risparmiato il lavoro del magistrato, quando esso non sarà costretto a tornare nuovamente sopra cause già decise una volta. È uno sconcio che vi possano essere delle cause rinnovate due o tre volte per

errori commessi nella definizione del diritto e nella valutazione del fatto.

Questo sconcio si potrebbe in gran parte evitare, qualora i magistrati avessero nel tribunale, al quale sono addetti, quei libri che per lo meno ha qualunque modesto avvocato nella propria biblioteca.

Si dice sempre che la magistratura si trova in condizioni inferiori a quelle in cui si trovano gli avvocati. E si ha ragione. L'Inghilterra però, per poter mettere il magistrato alla pari dell'avvocato, e per fare che siano degnamente tutelati gl'interessi della società in giudizio, non soltanto dà ai giudici quegli stipendi che rappresentano i maggiori guadagni che possono fare gli avvocati, ma apre ad essi la via di tutti quegli onori che sono dischiusi agli avvocati mercè il libero esercizio della loro professione.

Ora, non è strano, onorevole relatore del bilancio, che, mentre una qualunque sede militare ha una biblioteca militare, un qualunque gabinetto di Università ha una biblioteca universitaria, in una sede di Corte di appello, in una sede di tribunale, non ci sia nemmeno la collezione dei libri e delle raccolte di giurisprudenza più indispensabili?

Per queste considerazioni io prego l'onorevole commissario del Governo di volere (se per avventura non ne vuol fare una questione colla Commissione del bilancio) rivolgere lo sguardo a questa estrema necessità in cui si trova il nostro corpo giudiziario, per rispondere convenientemente alle esigenze della giustizia.

Presidente. L'onorevole Della Rocca ha facoltà di parlare.

Della Rocca. Io ho già espresso, onorevole presidente, le mie obiezioni a questa economia nella discussione generale, per cui non voglio ripetere le cose già dette; e sono lieto che quello che io ebbi a dire sia stato avvalorato dagli oratori, che hanno parlato poc' anzi.

Io applaudo al concetto della Commissione del bilancio di fare delle economie, tanto più che è mestieri ora provvedere a qualche spesa maggiore in ordine a questo bilancio. Quindi io che sono stato fautore di questa spesa maggiore, certamente non posso oppormi all'economia, che la Commissione del bilancio propone di fare. Ma io domando: questa economia, che si vuol fare danneggerà, o no, il pubblico servizio? Io temo di sì. E già di questo mio timore hanno dato ragione gli altri oratori, e specialmente l'onorevole Nocito.

Veramente, io non so concepire un tribunale che possa bene adempiere alla sua missione, senza

che abbia a sua disposizione una biblioteca legale, o per lo meno la giurisprudenza e gli atti ufficiali. Ora, di ciò vi ha difetto in molti tribunali. (*Movimenti*) Si dice di no: ma io domando dove si trova una perfetta, una completa raccolta di giurisprudenza, che è tanto utile ai magistrati, e che fa evitare certi errori, che ridondano a danno di quella povera gente, che deve litigare? Io so che qualche presidente, facendo sacrifici enormi, ha potuto raccogliere dei libri; ma una biblioteca adeguata, utile, non vi è nei tribunali. E questo è un grande difetto, un grande vuoto.

Si soggiunge: ma il Ministero ha già ottenuta quest'economia nelle gestioni passate; dunque il Ministero ripudia questa somma; e come la Camera gliela potrebbe dare? Ed io ribatto, che il Ministero ricusa questa somma perchè vuole far continuare le cose come per il passato. Ora, le cose pel passato non sono andate bene, sia per la mancanza di biblioteche, per il difetto dei mezzi necessari al buon andamento dei tribunali. Io so che si sono dovute far lesinerie persino sulla carta, sulle penne, sulle cose indispensabili. Ora, questo pare conveniente?

Ed inoltre ricordi l'onorevole commissario regio ciò che io dissi a lui, e che egli rispose a me in quanto ai portieri. I portieri sono pagati su questo capitolo, e sono pagati 25 lire al mese.

Ora, io domando se questa paga sia equa. E lo domando tanto più, inquantochè a Roma hanno 60 lire, ed altrove 25. Questa disuguaglianza di misura il commissario regio la trova egli regolare? Indubitatamente, no. Egli disse che si poteva a ciò provvedere coi bilanci delle Corti e dei tribunali.

Ma se il Ministero, non ha mezzi come, domando io all'onorevole commissario regio, si può sopperire a ciò?

Chi vuole il fine, deve volere i mezzi: i miracoli non si fanno, nè i quattrini si moltiplicano.

Senza mezzi come possono le Corti ed i tribunali pagare discretamente, umanamente questi disgraziati?

Il commissario regio ha detto: si procurerà di nominare dei sott'ufficiali congedati, e de' pensionati, che già abbiano altre risorse.

Ma ciò potrà essere per l'avvenire; e pel momento come si provvede?

Romeo. Chiedo di parlare.

Della Rocca, relatore. Se volete una buona giustizia, ci vogliono adeguati mezzi. Io desidero e capisco le economie, ma quando sono possibili.

Prima di terminare, debbo rivolgere due domande all'onorevole commissario regio: la prima è: quali sono gl'intendimenti del Governo intorno

ai cancellieri e vice-cancellieri che perdettero molti proventi che percepivano prima della legge del 1882?

Il commissario del Re che, come me, faceva parte della Commissione incaricata di riferire sopra quella legge, deve ricordare che fu proposta la somma di lire cinquecentomila per indennizzare i cancellieri e vice-cancellieri danneggiati; ma la Camera non volle saperne.

Devo ricordare eziandio al regio commissario, che fu riconosciuto giusto il compensare in qualche modo, o con promozioni od altrimenti, quei funzionari che molto venivano a scapitare. E l'onorevole Zanardelli, allora ministro di grazia e giustizia, disse che avrebbe pensato ad essi, perchè alcuni in fatto da parecchie migliaia di lire scendevano a 4 mila lire appena.

Queste dichiarazioni anzi furono rinnovate in Senato; ma, nonostante tali assicurazioni, quei funzionari non hanno ricevuto alcuna riparazione. Io domando se il Ministero attuale creda di mantenere l'impegno preso e di dare una qualche rivalsa in certo qual modo al danno sofferto da quei funzionari, che poi non sono molti.

Questa è la prima domanda. La seconda riguarda quei poveri alunni di cancelleria, di cui ho già parlato testè, ed in antecedente seduta. Ultimamente nei distretti delle Corti di appello si sono tenuti gli esami di promozione, a vice-cancellieri, di questi alunni, però si è bandito un concorso ristretto, per determinati posti, e questo ha fatto sì che coloro i quali servivano da parecchi anni come alunni ed avevano acquistato il diritto di essere nominati vice-cancellieri, dietro un semplice esame di mera idoneità, non già dietro un concorso, con questa nuova disposizione si sono veduta preclusa la via, non sanno dove andare, non sanno più che fare; e dopo aver servito tanti anni, dopo aver avuto un affidamento per l'avvenire, quest'avvenire è ad essi precluso, perchè, ripeto, invece dell'esame d'idoneità si è bandito un concorso per pochi posti. Per esempio, nel distretto della Corte d'appello di Napoli, dove erano vacanti 100 posti di vice-cancellieri, si è bandito il concorso per 30 soltanto. Nel concorso sono riusciti i primi 30, ed altri sono riusciti idonei con buoni punti per il numero di 117, alcuni dei quali hanno ottenuto 70 punti invece di 60, vale a dire 10 punti più dell'approvazione semplice.

Ora io domando all'onorevole commissario regio, se, in via equitativa, creda il Ministero di fare qualche cosa per costoro?

Non mi parli de' limiti del concorso; non mi parli di coloro che potranno in appresso pre-

sentarsi al concorso, nè di quelli che non furono approvati, e che potranno ripresentarsi e ripetere l'esperimento in un altro concorso, perchè a tutte queste possibili obiezioni rispondo: che gli alunni avevano acquisiti dei diritti precedentemente alla legge del 1882; che essi avevano il diritto di essere nominati, con un semplice esame d'idoneità, a tutti quei posti che si rendevano vacanti. Nel distretto della Corte di appello di Napoli erano ormai 10 anni da che non si bandiva concorso per posti di vice-cancelliere con evidente detrimento di questi non fortunati alunni, bersagliati in tanti modi.

Ora, tenendo conto di tutte queste circostanze, invoco dall'equità dell'onorevole ministro, e specialmente dell'onorevole commissario, che si provvegga adeguatamente al riguardo. Non aggiungo altro.

Presidente. L'onorevole Lacava ha facoltà di parlare.

Lacava. (*Della Commissione*) Io dirò due sole parole come membro della Commissione generale del bilancio. Ed anzitutto faccio osservare agli onorevoli preopinanti che quest'economia o riduzione sul capitolo 10, di lire 302,000, viene proposta dal Ministero in compenso della maggiore spesa che chiede col disegno di legge da esso presentato relativo all'aumento degli stipendi dei pretori ed aggiunti giudiziari. Di modo che, se la Camera non accettasse questa economia al capitolo 10, verrebbe a mancare poi la somma che il guardasigilli si propone di spendere per effetto del disegno di legge sopracitato.

Panattoni. Chiedo di parlare.

Lacava. (*Della Commissione*) Mi permetto di dire francamente, che mi desta non poca meraviglia l'opposizione sollevatasi contro questa proposta d'economia nel capitolo 10 del bilancio. Imperocchè, quando il ministro dice che può fare questa economia senza danno del servizio; che questa è derivata da un migliore ordinamento dei servizi in forza della esecuzione della legge della unificazione della tassa di bollo; quando apparisce dalla situazione del tesoro, che negli anni passati c'è stata sempre una economia su questo capitolo: per esempio, in quella del 1883, c'è una economia di 253,000 lire; quando il ministro dichiara che il nuovo sistema di amministrazione ha prodotto una rilevante economia di spesa, la quale in avvenire potrà anche raggiungere circa un mezzo milione di lire; quando infine la Giunta del bilancio ha con molta cura dimandato al ministro se questa economia poteva portar danno al ser-

vizio, e che il ministro ha risposto che danno non è a temersi, mi sembrava veramente che la Camera avrebbe dovuto far plauso alla Giunta generale del bilancio, per avere accettata questa economia che il Ministero stesso ha proposto. Stabilito dunque che questa economia può farsi; posto che il guardasigilli il quale certamente deve sapere più di qualunque altro di noi a quanto possono ascendere le spese degli uffici, e che ha la responsabilità dell'amministrazione della giustizia, dice che di altra somma non ha bisogno, oltre quella richiesta; posto che egli di questa economia usi per far fronte alla spesa portata dal disegno di legge concernente gli stipendi dei pretori e degli aggiunti giudiziari, io credo che la Camera debba, senz'altro, approvare questa economia proposta sul capitolo 10.

Si è fatto rilevare da alcuni nostri colleghi il bisogno che hanno i tribunali e le Corti d'avere librerie e biblioteche. Nessuno più di me desidera che le Corti e i tribunali abbiano quelle opere le quali sono più necessarie per potere studiare le materie che a loro sono affidate. Ma, prima di tutto, questi onorevoli colleghi potrebbero, tutto al più, proporre che sia stabilito d'ora innanzi un capitolo speciale nel bilancio destinato all'acquisto di libri e di opere necessarie ai tribunali ed alle Corti, e non già pretendere che a questo provveda il capitolo concernente le spese d'ufficio, le quali sono tutt'altra cosa che istituzioni di biblioteche e librerie.

Del resto poi soggiungo che la maggior parte delle nostre Corti e dei nostri tribunali sono situate in capoluoghi di provincia o in città importanti dove esistono biblioteche pubbliche, dove è facile per conseguenza avere tutte quelle opere e libri che possono occorrere; e che infine non possiamo fare ai magistrati il torto di credere che essi non posseggano in proprio tutti quei codici e libri che loro sono più necessari.

Del resto, questa è una questione speciale mentre in questo capitolo soltanto si tratta d'un'economia che il ministro accetta. E quindi, mettendo da parte ogni altra questione, come le domande che ha fatto l'onorevole Della Rocca, le quali sono estranee alla Commissione del bilancio, io prego la Camera di voler votare, così come è proposto, lo stanziamento di questo capitolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

Panattoni. Ho domandato di parlare, dacchè le dichiarazioni, fatte in nome della Commissione del bilancio dall'onorevole Lacava, hanno svegliato in me una penosa impressione. E di vero egli non

ha esitato ad annunziare al paese che alla riforma da tanti anni invocata, a prò dei pretori e degli aggiunti giudiziari, si sarebbe provveduto con le economie su di altri capitoli del bilancio, non meno sacri e intangibili per l'amministrazione della giustizia.

È penoso, o signori, che questo si venga a dire; e che un paese, quale il nostro, titubi davanti alla dotazione di un mezzo milione; quasi che siano codesti gli aggravi, che possono rendere incerte e trarre in ruina le fortune di un popolo.

Ma voi non vi accorgete che, riducendo questo capitolo, sottraendo quel tanto che è a vostro avviso superfluo, per poi farvene belli nel miglioramento di altre categorie di impiegati dell'ordine giudiziario, voi non vi accorgete (io dico) che ponete uomini già defatigati dalla insufficienza delle retribuzioni, nella dura necessità di lottare con le esigenze della vita, per istruirsi; o di restare inoperosi, inscienti, dinanzi ai progressi continui della scienza.

Io deploro che si povero appaia in Italia il bilancio del Ministero di grazia e giustizia da dovere temere che 500 mila lire possano alterare, sconvolgere le previsioni del patrimonio della nazione.

Ebbene, ricordatelo, o signori, noi abbiamo una magistratura che dobbiamo rialzare. È questo uno dei principali doveri dei popoli liberi. Noi non possiamo dimenticare che la magistratura fu sempre, anche in età barbariche, anche a fronte della tirannide, la salvaguardia delle libere manifestazioni della coscienza umana. (*Bene!*)

A che esitare? Stendete la mano alla nostra magistratura. Non la costringete a fare economia sul proprio pane quotidiano, per comperarsi un libro, di cui una volta sola avrà bisogno. Io che vi parlo così, già ne feci penosa esperienza. La magistratura lasciata in disparte, non ha modo, suo malgrado, di potere seguire i progressi della scienza. Per farlo, dovrebbe privarsi di quel poco che le date, insufficiente ai suoi bisogni, alla sua dignità.

Onde è che ciò che cercate risparmiare qui, è a detrimento dell'interesse vero del paese. Un paese non è veramente grande, non può essere rispettato, se non abbia dinanzi a sé una magistratura dotta, operosa, indipendente; posta cioè in posizione da serbarsi incorrotta, e da elevarsi di continuo all'altezza dei progressi della scienza.

Parlandovi dell'interesse della magistratura, so di parlarvi nell'interesse della nazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

Lacava. (*Della Commissione*) Farò una semplice risposta all'onorevole Panattoni.

Non sono io che ho avuto il piacere di annunziare alla Camera che questa economia serviva per il disegno di legge presentato dall'onorevole guardasigilli relativo all'aumento dello stipendio ai pretori ed agli aggiunti giudiziari. Tutto ciò è scritto nel relativo disegno di legge, il quale si trova da molto tempo innanzi alla Camera, ed esiste anche una relazione; e se l'onorevole Panattoni avesse avuto il tempo di poterla leggere, certamente non mi avrebbe fatto questo appunto, perchè all'articolo secondo...

Panattoni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma, onorevole Panattoni, Ella ha già parlato due volte.

Lacava. (*Della Commissione*) ...è scritto:

“ Per la maggiore spesa occorrente sarà iscritta nel capitolo 9: *Magistratura* (Personale), del bilancio di grazia e giustizia la somma di 377,900 lire, alla quale sarà in parte provveduto con una economia di lire 302,900 sul capitolo 10 dello stesso bilancio. ”

Quindi la Camera vede che quel che io ho avuto l'onore di dire alla Camera, è già scritto in un disegno di legge, e non sono io che lo abbia inventato.

Basteris, commissario del Governo. L'onorevole Della Rocca mi ha indirizzato due domande; la prima per raccomandare i compensi che a suo avviso sono dovuti, e furono promessi a quei funzionari nelle cancellerie e segreterie giudiziarie che soffersero più gravi danni dalla legge del 1882.

Io rispondo all'onorevole Della Rocca ciò che ebbi già l'onore di dire ieri all'onorevole Righi, il quale mi interpellò sopra lo stesso argomento. Il ministro non ha nel bilancio, e non potrebbe averlo in questa categoria somme per indennizzare i funzionari delle perdite che possono aver avuto.

Della Rocca. Io parlavo delle promozioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario del Governo.

Basteris, commissario del Governo. Non avendo questi mezzi rimane l'altro, quello delle promozioni, ed io dissi ieri, che colle promozioni, colla destinazione a residenza più ambita ed importante, il Governo avrebbe cercato modo di compensare in qualche guisa, salve sempre le esigenze del servizio, i funzionari di cancelleria maggiormente danneggiati.

Naturalmente non si possono promuovere tutti

quelli che hanno avuto dei danni, perchè disgraziatamente il numero è abbastanza cospicuo, e le promozioni e le residenze desiderabili sono ristrette; ma posso assicurare l'onorevole Della Rocca che questo criterio si è tenuto in conto; e per parte mia darò opera perchè non sia abbandonato.

Seconda domanda: gli alunni. A Napoli si è fatto un concorso; 30 soli furono approvati, gli altri furono dichiarati idonei, ma non possono entrare nelle promozioni, non possono entrare nella pianta organica dei vice-cancellieri.

L'onorevole Della Rocca vuole sapere quali sieno gl'intendimenti rispetto a cotesti alunni. Rispondo all'onorevole Della Rocca che dal momento che è stato bandito un concorso, il Governo ha obbligo di farlo eseguire; e se trenta posti furono banditi per concorso, il Governo non può conferire questi posti, che ai trenta candidati che vinsero il concorso. Rimangono gli altri che ebbero l'approvazione d'idoneità...

Della Rocca. Ci sono le vacanze.

Basteris, commissario del Governo. Dopo forniti i trenta posti col concorso, naturalmente il Governo dovrà provvedere anche agli altri posti che dal concorso in poi si sono resi o si renderanno vacanti, ed allora vedrà se sia il caso che quelli alunni che già furono dichiarati idonei, possano essere chiamati ad occupare questi posti, o se sia il caso di bandire un libero concorso, in cui sia fatta facoltà a tutti di farsi innanzi. Io fo promessa di studiare la questione, ma in questo momento non credo di poter dare una risposta precisa, nè di assumere alcun impegno che possa vincolare l'azione del Governo.

Presidente. L'onorevole Panattoni ha chiesto di parlare per un fatto personale. Lo prego d'indicalo.

Panattoni. Lo dichiaro subito. All'onorevole Lacava è sembrato che io abbia fatto carico alla Commissione di una innovazione condannevole nel bilancio della giustizia, e che queste mie parole fossero effetto di avere io ignorato i peregrini segreti di quella tale riforma che si va elaborando per gli aggiunti giudiziari e per i pretori.

Onorevole Lacava, codesto progetto io conosceva al pari di lei, ed Ella ritenga, che in tutto quanto è di mia competenza, io non venni mai meno al dovere di vigilare e di sindacare l'opera e le mire del Governo.

E se oggi ebbi occasione di protestare perchè vedo falcidiata una parte di assegni di bilancio, per me indispensabili, io non ho fatto che anticipare un saggio dell'opposizione che a suo tempo

io farò a un disegno di legge, al quale, lo vedremo, non può darsi nome di riforma.

Presidente. L'onorevole Nocito ha fatto pervenire alla Presidenza la seguente proposta relativa a questo capitolo.

« La Camera invita il ministro di grazia e giustizia a stabilire nel prossimo bilancio del Ministero di grazia e giustizia una speciale somma per le biblioteche legali delle magistrature del regno, e passa all'ordine del giorno. »

La Commissione accetta quest'ordine del giorno?

Romeo, relatore. Io, sul momento, non ho il tempo di consultare la Commissione per conoscere il suo pensiero. Mi unisco però all'onorevole Nocito per esprimere il desiderio che il Governo faccia di tutto perchè i nostri collegi giudiziari ed anche le nostre preture, abbiano, se non altro, i libri di materie giuridiche indispensabili.

Ma non credo che sia il caso di votare un ordine del giorno nella forma proposta dall'onorevole Nocito, molto più che confido voglia il governo fare in proposito qualche soddisfacente dichiarazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Penserini.

Penserini. Debbo dichiarare che per quanto concerne le biblioteche dei collegi giudiziari, a me consta che ogni qualvolta i capi dei collegi hanno avuto la buona volontà di mettere assieme, non dico una biblioteca, ma un po' di libri da servire ai magistrati, hanno trovato il modo di fare qualche economia sulle spese di ufficio; e quando hanno invocato *ad hoc* dei sussidi dal Ministero, li hanno ottenuti.

Doveva fare questa dichiarazione, per mostrare che se molti tribunali non hanno libri, ciò avviene principalmente per colpa dei capi di quei collegi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario del Governo.

Basteris, commissario del Governo. Io debbo indirizzare una preghiera all'onorevole Nocito, ed è di ritirare il suo ordine del giorno. Il Ministero di grazia e giustizia, nell'assegnare una somma per spese di ufficio, ha riguardo alle opere periodiche, alle raccolte di giurisprudenza, ai libri più importanti di cui i corpi giudiziari possono aver bisogno. Non mi consta che il Ministero abbia avuto su questo riguardo richiami per insufficienza di fondi. Posso assicurare l'onorevole Nocito che quando si presenti la necessità di maggiori fondi da assegnarsi ai collegi giudiziari per acquisto di libri il Ministero piglierà in benigna considerazione queste richieste.

Ma il Ministero non può impegnarsi sin da ora con un ordine del giorno a fare un assegno speciale nel bilancio per acquisto di libri per arricchire le biblioteche dei tribunali e delle Corti del Regno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

Nocito. A me pareva indispensabile chiamare l'attenzione del Governo sopra questo capitolo, affinchè non si confondessero le spese indispensabili per le biblioteche legali dei corpi giudiziari, con le spese d'ufficio, che talora potrebbero assorbire il fondo necessario per l'acquisto di libri occorrenti alle biblioteche legali. Io ho fatto come meglio poteva il mio dovere. Il rappresentante del Governo mi dice che non mancherà di usare tutte le cure perchè a queste biblioteche legali si provveda convenientemente, e a me quindi non resta che ritirare il mio ordine del giorno.

Presidente. Allora, non essendovi altre osservazioni, pongo a partito il capitolo 10 collo stanziamento di lire 3,560,100.

(È approvato.)

Capitolo 11. Spese di giustizia, lire 4,600,000.

Annunzio fin d'ora che a questo capitolo la Commissione propone un ordine del giorno, di cui darò a suo tempo lettura. Intanto ha facoltà di parlare l'onorevole Borrelli Davide.

Borrelli David. Questo capitolo non si può neppure enunziare, senza sentire il bisogno di rilevare lo stato d'ingiustizia in cui si trovano tutti i medici periti d'Italia rimpetto alla giustizia punitiva.

Questo stato di cose è cominciato dalla pubblicazione della legge sulla tariffa in materia penale, ove furono fatte all'onorario del medico perito condizioni umilianti. E poichè dalla pubblicazione della legge avvenuta nel 1865, finora niente si è fatto per rendere men dura questa condizione dolorosa, ad onta di tutti i reclami, di tutte le più vive e giuste rimostranze, così la questione ha preso l'aspetto di una lotta ardente, di una lizza calorosa, che non finirà se le legittime aspirazioni dei medici periti d'Italia non siano soddisfatte, e se i loro diritti e le loro ragioni non vengano dalla Camera e dal Governo riconosciuti.

Si, o signori, la lotta non può finire, perchè la tariffa penale che vige, ed il medico moderno sono come due termini in antitesi tra loro. Difatti, mentre da una parte il medico moderno coi suoi studi ogni giorno muove a nuove conquiste scientifiche nel mondo fisico; mentre questo medico, per tale progresso, sente aumentare la propria influenza sulle

forze della natura, perchè meglio interpretandole, meglio le sa applicare al benessere della pubblica sanità; mentre il medico moderno si specchia in queste verità ove trova un conforto alla dignità della sua coscienza, come volete, o signori, che egli si accomodi all'umiliazione che gli fa la tariffa giudiziaria? La lotta è destinata a farsi più accanita, a misura del progresso della scienza medica, e della stabilità della tariffa penale ai medici periti.

Vedete questa tariffa penale come è umiliante per il medico perito. Ha il coraggio di consegnargli in mano due lire per una relazione, cioè dopo un rapporto che è il risultato di due o tre visite nelle quali egli ha dovuto prendere cognizione della causa della offesa, dell'importanza anatomica, e dei suoi possibili esiti. Ciò che significa fare un dei più gravi giudizi che noi abbiamo nell'arte del medico. Codesta tariffa inoltre osa di assegnare al medico sette centesimi per ogni chilometro ove non sono strade ferrate; e là dove esistono, lo fa viaggiare con biglietto di terza classe!

Povero medico! All'Università gli si era fatto comprendere che egli sarebbe stato l'elemento più bene accetto alla società, che sarebbe stato il ben venuto fra i maggiori poteri dello Stato, ed intanto il Ministero di grazia e giustizia lo manda viaggiando nei terzi posti!

Per la qual cosa, fino a che questa vertenza non sarà composta, i medici periti troveranno sempre in questo recinto, a proposito del capitolo "spese di giustizia", qualche rappresentante del paese che si faccia eco dei loro dolori, del loro sconforto, reclamando contro l'ingiustizia, a cui sono soggetti. Oggi sono io il fortunato difensore di questi diritti conculcati; e meglio adempirei a questo mio compito, se mi sentissi la forza dell'eloquio e delle dottrine che dovrebbero accompagnarlo. Ma pur troppo non mi orna nessuna delle due virtù, e a compiere il mio dovere m'incoraggiano soltanto la bontà della causa, la giustizia del guardasigilli, e la cortesia del relatore.

Curiosa questa situazione! Imperocchè, mentre la pubblica opinione si associa alle rimostranze dei medici periti; mentre i congressi medici le approvano; mentre il Parlamento ed il Governo ugualmente, quando poi si deve venire ai fatti, si risponde che non vi è tempo per provvedere. Ma, o signori, le esigenze sociali ed economiche di una numerosa classe di benemeriti cittadini non consentono a questo provvedimento ulteriori dilazioni. Sono già passati quindici anni, e basti: si pensi a provvedere coi fatti. Che cosa si vuole

coll'attendere ulteriormente? Forse si vuole che un giorno si abbia qui a discutere se un medico perito abbia o no fatto bene a rifiutare la sua opera all'invito del magistrato?

Ma quello che ha fatto traboccare la bilancia, sono state alcune circolari, che furono emanate dal Ministero alcuni anni fa, e che si sono sempre mantenute; circolari in cui si può leggere, non la migliore applicazione della legge sulle tariffe, ma lo spirito di confiscare quei pochi diritti che i medici periti avevano.

Noi, nel propugnare la causa del medico perito, non vogliamo semplicemente limitarci allo studio del suo compenso; vogliamo proporci altresì una questione più grossa; voglio dire che se il medico perito verrà malamente trattato, malamente servito sarà la giustizia e questa verrà meno ai suoi obblighi verso la società.

Difatti, l'accertamento della prova generica nei reati è il primo elemento per comporre il processo penale; è il fondamento sul quale si deve più tardi adagiare l'edificio giuridico; in altri termini senza l'opera del medico perito, non è possibile di poter procedere seriamente nel giudizio e di ottenere l'accertamento del vero.

Ora, se l'opera del perito sanitario nei processi penali comincerà male, se sarà negligente, disadatta, se comincerà in modo da lasciar dei vuoti, da non soddisfare a tutti i bisogni scientifici, ed in modo che la difesa possa trovare nella perizia luogo a sofisticazioni, voi avrete fin da principio una perizia la quale fornirà alla difesa degli argomenti per potere scalzare l'accusa.

Egli è indubitato che alla giustizia preme di assimilarsi questi elementi che rappresentano la base dei giudizi penali, se vuole procedere sollecita e sicura del fatto suo. Ora, se voi mantenete al perito sanitario nei processi penali un trattamento così umiliante ed una retribuzione che non l'incoraggia, un pagamento simile a quello del più umile testimone, come potete pretendere che egli si dedichi ad investigare alcune questioni di grave importanza? Quando un medico deve andare ad investigare certi processi, viaggiando in un *calesse* qualunque, con un indennizzo di sette centesimi al chilometro, come potete pretendere da lui un coscienzioso e ben fondato giudizio?

Talora, per due lire, devono far *vacazioni* di una, di due, ed anche di tre visite e presentare quindi un rapporto scritto, dove debbono essere descritte le cause, l'origine, il decorso e le fasi del reato, ed aggiungere tutte le altre indicazioni possibili sull'avvenimento del reato.

Onorevole Baccelli, Ella che è stato mini-

stro della pubblica istruzione, e che ha pure posto le mani sopra la istruzione dei giovani medici, dica lei quanto debbono faticare nei loro studi, specialmente quando debbono studiare l'anatomia patologica generale, speciale, e quella che riguarda i reperti anatomici. Dica lei quanto debbono studiare per apprendere la tossicologia, tutte materie queste che si richieggono per esercitare la funzione di periti giudiziarii o sanitarii.

D'altra parte, dopo che il povero giovane ha tanto sofferto per diventare strumento di questa giustizia, di questo Stato, questo Stato dico, viene a mettergli in mano due lire, per vacanza, la quale, come testè avete udito, consiste in un rapporto dopo due o tre visite? Ciò pare incredibile se non fosse vero!

Delle questioni più gravi parlerò più tardi, fra un altro momento, quando esporrò alla Camera le circolari che furono emanate dal Ministero fin dal 1865 e mantenute integre finora. Voi dunque non avete saputo bene assimilarvi gli elementi principali e fondamentali per proseguire un giudizio, per istituire un processo giuridico; non avete saputo sollevare il sentimento dell'amor proprio in coloro che vi debbono dare i primi elementi di un processo vero; voi avete fatto gran male alla giustizia, poichè avete dato occasione alla difesa di fare maggiori deduzioni e controdeduzioni, che ordinariamente oggi per lo sviluppo progressivo della scienza si ha molto aggio di fare. In tal modo avete perduto troppo tempo tutto a vantaggio della difesa, avete dovuto fare ulteriori e più ingenti spese, ed avete dovuto chiamare altri aiuti, senza dei quali la vostra giustizia sarebbe sopraffatta dalla impunità.

Questa specie di lesineria, questa specie di tacagneria, questa specie d'umiliazione che si fa al medico perito, voi la pagate al doppio a spese dell'erario e della dignità della giustizia penale; e così accade che, mentre avete umiliato il rappresentante della scienza, voi, onorevole ministro che, come rappresentante del Governo, dovevate essere il primo a incoraggiarla, avete rivolto le armi contro di voi stesso.

Molte vittime, o signori, chieggono ancora la loro vendetta, ma la giustizia del nostro Governo, per mancanza di un servizio medico legale bene organizzato e ben retribuito, non ha potuto ancora additarne gli autori alla punitiva giustizia.

Intanto, anche in mezzo a queste lotte che si fanno continuamente nei tribunali, le prime perizie fatte male fanno nascere il bisogno di avere in soccorso le prime forze medico-legali, richiESTE con somma cura dai presidenti dei tribunali

e dagli avvocati della difesa; per cui l'animo dei giurati, spesse volte, viene ad offuscarsi, ed eccovi aperta così la via che mena al *trionfo legale* della impunità.

Ma, quando le prime perizie fossero fatte meglio, difficilmente si potrebbero avere tante armi per venire in sostegno dell'impunità; difficilmente accadrebbe che i giurati, nel conflitto delle opinioni, avessero offuscati i loro animi; difficilmente avreste la impunità garantita dagli uomini eminenti che per debito di difesa vengono in aiuto del reo. Onde è che non preme ai medici soltanto di venir qui, per mezzo mio, a chiedervi una maggiore guarentigia dei diritti del medico perito; non preme che questi sia meglio costituito nel suo ufficio, e di esser meglio protetto nello adempimento delle sue funzioni; ma deve premere alla giustizia di impossessarsi dei più intelligenti medici periti fin dalle prime indagini per l'accertamento della prova generica, perchè essi possano essere un elemento migliore per lo svolgimento della causa della giustizia penale. E alla giustizia converrebbe di riordinare sempre più questo servizio che è male, molto male ordinato.

Non è ordinato nei comuni, non è ordinato nei mandamenti; non è ordinato nei capiluoghi di provincie; non è ordinato nelle grandi città; e perfino nelle Università dove la giustizia non trova ancora bene organizzati gl'istituti medico-legali.

In un momento che il paese ha sete di giustizia; in un momento che la criminalità è cresciuta; in un'ora come quella d'oggi, in cui molti affermano che la giustizia è mal distribuita, credete voi, onorevole commissario del Re, di far bene a lasciare che continui questo stato di cose da parte dei periti sanitarii? Si grida contro la infedeltà di qualche magistrato; ma perchè non cominciate a gridare contro la mala organizzazione della giustizia? Come volete che questa espliciti bene le sue funzioni, quando voi coi vostri onorari umilianti al medico perito, la ponete alle prese coi primi elementi che debbono darle il primo fondamento della di lei potenza esplicativa?

Adunque bisogna procedere sollecitamente al riordinamento serio di questo servizio medico legale, sicuri di far due cose buone ad un tempo, cioè il miglior servizio della giustizia, e la migliore retribuzione ai medici.

Quando voi vi servite nei primi tempi di un medico che non sapete com'è, che può essere mediocre, ed anche poco idoneo, al servizio a cui lo destinate, voi già vi mettete nel caso che il vostro ulteriore esame sia per essere difficile. Invece, se avete medici educati allo spirito di queste inda-

gini e pagati dallo Stato, e che dovrebbero trovarsi in ogni capoluogo di circondario, voi allora potreste pervenire ad un tale grado di accertamento della prova generica, che difficilmente trovereste poi tante contestazioni che sono spesse volte giustissime.

Dopo avere accennato a tutti gli inconvenienti che voi potete avere per effetto d'un servizio male organizzato io mi propongo di suggerire un nuovo ordinamento di questo servizio, perchè possa dalla Camera e dal Ministero essere preso in considerazione. Io proporrei, cioè, che in ogni capoluogo di circondario esistesse un medico perito, il quale non potesse avere questo titolo senza avere avuto una laurea speciale, un diploma speciale.

Per conseguire questo diploma, si dovrebbe studiare per lo meno due anni di più di quelli che si sono impiegati per avere la laurea da medico, studiando specialmente i reperti cadaverici degli infermi morti per lesioni violente, nonchè la tossicologia sperimentale.

Soltanto così voi potreste avere in ogni caso di ferite, di avvelenamenti, un medico perito il quale non soltanto potrebbe invigilare al migliore andamento della giustizia punitiva, ma potrebbe ancora indicare col suo esempio un migliore indirizzo scientifico agli altri medici, che esercitano la loro professione liberamente nei comuni limitrofi.

Mascilli. Chiedo di parlare.

Borrelli Davide. E questi medici, pagati dalla giustizia potrebbero essere invocati insieme per le grandi cause alle Assise; pel sapere speciale e per una certa autorità anche morale, eserciterebbero una salutare influenza sull'animo dei giurati, e così si eviterebbe il trionfo di qualche impunità. In tutti i casi di morte bisognerebbe per dritto deferire a codesti medici circondariali della giustizia l'incarico della sezione cadaverica.

La qual cosa non toglierebbe i diritti di vacazione del medico comunale così della prima perizia come della sezione. Questi medici però dovrebbero rinnovare le loro prove di settori anatomici, almeno dopo cinque anni, imperocchè non basta saper fare l'autopsia di un cadavere, ma bisogna saperne trarre e redigere le conclusioni; e queste sono diverse spesse volte, secondo lo stato di progresso delle mediche discipline. Quindi, per avere dei periti adeguati ad ogni circostanza, dovrebbero questi rifare le loro prove dopo un certo periodo di tempo per poter conservare il titolo di periti.

Detto questo, aggiungo qualche parola relativamente a certe circolari emanate dal Ministero di

grazia e giustizia da più anni, e che hanno avuto la rara fortuna di mantenersi in autorità ad onta di tutti i congressi, di tutti i reclami, di tutte le dichiarazioni, e di tutte le promesse che sono state fatte in questa Camera.

Capisco che certe promesse si fanno perchè il tempo incalza e non si può fare altrimenti; ma io mi permetto di osservare che sono oramai quindici anni che continuamente si promette, e poco o nulla si mantiene a proposito di questa questione.

Che cosa si vuole? Che cosa si desidera dopo tanto attendere? Che una classe benemerita di professori, chiamata dalla legge per qualche giorno a contribuire colla sua scienza e coll'opera sua a beneficio della giustizia, sia tutelata ne'suoi diritti. Dobbiamo venire ancora a discutere se questo sia conveniente oppur no?

Sia sicura la Camera che al congresso dei medici condotti della Campania, dove io ebbi l'onore di presiedere la discussione, qualcuno, finita la discussione, diceva: ma noi siamo circa ventimila, perchè dunque tanto diniego ai nostri legittimi diritti? Perchè dunque non si potrà, ma dico fare la riforma della legge che potrà farsi soltanto quando verrà il momento, ma almeno trovare certe circolari che hanno assorbito, confiscato, hanno conculcato tutte le leggi?

Per esempio, ve ne è una del 14 marzo 1874 colla quale si dice che per le visite intermediarie, non le prime, ma quelle che si fanno nel periodo intermediario quando la malattia o l'incapacità al lavoro per una lesione si creda debba durare al di là dei cinque giorni, non compete nessun onorario. Voglio sapere qualgalantuomo di questa terra, che ha l'onore di una laurea, che per poterla avere ha dovuto fare sei anni di Università, accetterà di fare gratuitamente queste visite intermediarie, mentre per le prime tre non ha che due lire di vacanza?

È dunque questa una circolare sulla quale richiamo l'attenzione dell'onorevole commissario regio pregandolo di dirmi se veramente creda che si possa con una circolare ministeriale, confiscare quel piccolo diritto delle due lire che competono per legge, e per ogni visita al medico perito.

C'è poi un'altra circolare, onorevole regio commissario, la circolare delle perizie fatte a quelle persone ammesse al gratuito patrocinio. Una volta, anche per queste visite, il medico perito era pagato; con questa circolare invece si è detto: siccome noi facciamo il patrocinio gratuito, abbiate pur voi la cortesia d'intervenire, e fate gratuitamente il debito della giustizia; come se il medico-

perito dovesse rappresentare esso la collettività che spetta allo Stato di fungere. Il medico entra nella società; ma se a lui incombono dei doveri, spettano anche dei diritti per integrare dalla parte sua il maggiore bene possibile, che è una parte del bene comune.

Ora come vi permettete, onorevole regio commissario, di far fare anche dal perito medico il gratuito patrocinio?

C'è poi una terza circolare in data 30 aprile 1874. Essa è concepita in questo senso. Allora quando la perizia si fa sopra un individuo, la cui ferita sia giudicata guaribile in cinque giorni, non si ha diritto a vacanza alcuna.

Detto questo, prego l'onorevole commissario del Governo di volere accogliere un ordine del giorno, per vedere se questa piaga potesse essere rimediata.

Non si tratta di toccare la legge. Il Parlamento la fece, e il Parlamento deve mutarla. Si tratta soltanto di restituire la legge alle sue origini primitive. Onde è che io mi sono permesso di mandare alla Presidenza il seguente ordine del giorno, augurandomi che il regio commissario voglia avere la cortesia di accoglierlo:

“La Camera, confidando che il ministro guardasigilli dopo opportuni studi provvegga di modificare le disposizioni concernenti le retribuzioni dei periti giudiziari, passa all'ordine del giorno.”

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

Panattoni. Signori, è doloroso che il bilancio di grazia e giustizia debba sembrare quasi la *Via Crucis* dei funzionari diseredati. L'onorevole Borelli ha ricordato un tema che, pur troppo, è meritevole di tutta l'attenzione di chi seriamente attenda alla retta amministrazione della giustizia. Purtroppo, due lire per ogni parere, e sette centesimi per chilometro a titolo di trasferta, non sono compenso a un coscienzioso studio scientifico. E non si pensa che da codesto parere può dipendere la innocenza o la reità di un giudicabile. E accanto al lato morale, il lato scientifico; dappochè è in codesti studi sì malamente retribuiti, che la giustizia reclama che fenomeni e risultati a lei ignoti, siano dalla scienza spiegati.

Non si allarmi la Commissione del bilancio; le sue previsioni io non turbo. Mi auguro anzi che Commissione e Ministero, nella verità delle mie raccomandazioni, sapranno accordarsi.

Volgendomi al regio commissario so di volgermi a un antico magistrato; egli saprà comprendermi.

Sento il dovere di richiamare la sua attenzione su la situazione penosa, che in Italia presentano i tribunali correzionali. E soprattutto io lo richiamo a considerare come si conservino i corpi di reato. Vorrei condurlo con me in certi sotterranei, veri antri cui si dà nome di depositi! (*Rumori*) Oh! se con me là scendeste, si farebbero a voi palesi le miserie della vostra amministrazione!

Là, senza ordine, senza possibilità di controllo, confusamente giacciono accatastati i corpi di reato. Il momento viene in che la giustizia ne ha bisogno; e spesso cercate, rovistate indarno; non si rinvengono. Io stesso fui testimone del come, in due processi, la colpevolezza di coloro che veramente erano colpevoli non potè affermarsi, appunto perchè il corpo di reato, di cui non potè compiersi la materiale contestazione, più non potè ritrovarsi.

Ebbene, senza norme di adeguata responsabilità, voi lasciate cotesti capi di speciale convinzione in balia di un giudice istruttore qualsiasi, e quel che è peggio, li abbandonate alla facile incuranza di un umile scrivano di cancelleria che per tali servigi, e per la responsabilità che ne germina, non è adeguatamente retribuito.

Così parlando io non miro a farmi banditore di riforme e di spese nuove, che si debbano prodigare a carico dei nostri bilanci. No, le somme previste basterebbero, se bene erogate.

Soltanto a questo io miro. Mi volgo al commissario del Governo, e lo invito a strettamente vigilare questo ramo di servizi pubblici, richiamando coloro cui codesto servizio è affidato a una più scrupolosa custodia. Non si perpetui lo strano spettacolo di certi tribunali, ove, come in bottega di rigattiere, giacciono confusamente dispersi i corpi di reato, per modo che non si troveranno (come già non si ritrovarono) nel giorno in che la giustizia ne provi necessità.

Tutto si attiene ad uno dei rami più importanti di amministrazione della giustizia.

Magistrato qual è, il commissario del Governo al pari di me sentirà quanto interessi alla società che i corpi di reato (spesso mezzo unico di convinzione) siano scrupolosamente conservati.

Ebbene, a lui lo ripeto; in due processi io mi sono ritrovato a vedere che il corpo del reato, pernio di ogni contestazione, è andato disperso, e non si è più ritrovato!

Ora tutto ciò che cosa mai significa? Significa che il funzionamento di questo servizio di giustizia non è ordinato come dovrebbe esserlo.

E perchè ciò? A parte certi giudici, i quali, resi malamente incerti della posizione loro, non possono seriamente attendere all'ufficio loro confidato; a parte certi giudici, sì sconciamente provvisti da non aver merito per attendere a cure sì delicate, nel momento in cui, chiamati a esercitare giustizia per gli altri, sono invece tratti a pensare a come provvedere all'onesto sostentamento della propria famiglia; a parte tutto ciò che ne conduce a deplorare l'umiliazione cui è ridotto il santuario della giustizia, sta il fatto che nelle cancellerie nostre non è organizzato questo servizio per modo che la custodia dei corpi di reato risponda alle esigenze della giustizia.

Eppure la società altamente è in tutto ciò interessata. Offesa per un reato, essa ha diritto di essere guarentita che vi sia chi mantenga la prova materiale del fatto perpetrato a suo danno.

Onorevole commissario regio, a lei parlando non ho bisogno di insistere. Da lei magistrato, una cosa io mi auguro: che sappia rendersi eco fedele delle mie parole! (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Penserini.

Penserini. Nella seduta del 2 giugno, l'onorevole Fili-Astolfone, secondo il resoconto ufficiale che ho letto, pronunziò queste parole:

« Questo e non altro io dissi, e tenevo a meglio spiegare il mio concetto all'onorevole Penserini, il quale mi permetta gli dica che i Circoli straordinari devono servire alla giustizia, e non già ad esigenze e scopi elettorali come sembra trasparire dal suo discorso. »

Questa dichiarazione o questa insinuazione...

Presidente. Onorevole Penserini, anzitutto questa non ha che fare col capitolo.

Penserini. Sì, signor presidente, perchè si tratta di spese di giustizia, e perciò anche delle Corti di assise.

Presidente. Ad ogni modo, la prego di non parlare di insinuazioni che qui non sono possibili.

Penserini. Ecco, onorevole presidente; se a me questa frase non fosse sfuggita, io ne avrei domandato subito spiegazione, e credo che se non fosse sfuggita anche a lei, non l'avrebbe certamente lasciata passare. A me pare che quella espressione possa contenere un'insinuazione, e mi spiego.

Dal momento che alle mie parole si attribuisce questo concetto: che possano ritenersi pronunziate in un interesse elettorale, debbo domandare di questo una spiegazione...

Presidente. È cosa naturale. (*Ilarità*)

Penserini... imperocchè io non parlo qui per altro

interesse che non sia quello della giustizia, della verità, e del paese.

Prego quindi l'onorevole Fili-Astolfone di spiegare meglio il suo concetto, e di togliergli quella asprezza che pur troppo apparisce dalle sue parole così come sono scritte nel resoconto ufficiale.

Presidente. L'onorevole Fili-Astolfone ha facoltà di parlare, per ispiegare il senso della frase che non fu avvertita, pare, da me, e neppure dall'onorevole Penserini.

Fili-Astolfone. Lo farò volentieri, tanto più che l'onorevole Penserini sa come io abbia verso di lui i maggiori riguardi. Mi dispiace soltanto che egli abbia potuto supporre in me l'intenzione di fare verso di lui delle insinuazioni.

Io dissi queste parole: « sembra trasparire. » Adoperai dunque una forma dubitativa. Aggiungo che non so nemmeno come sia conformato il collegio dell'onorevole Penserini e non poteva dunque attribuire a lui nessuno scopo elettorale. Io dissi che per scopo elettorale si poteva sostenere la tesi dell'onorevole Penserini, ma non dissi punto che egli la sosteneva con questo scopo.

Spiegata così la cosa, credo che l'onorevole Penserini possa essere soddisfatto, e sono lieto se così a buon mercato ho potuto scagionarmi dall'accusa d'insinuazione che mi attribuiva.

Presidente. Onorevole Penserini, è pago di questa dichiarazione?

Penserini. Ne sono pago, e devo dichiarare che non ho voluto affermare che l'onorevole Fili-Astolfone abbia fatta una insinuazione; ho detto che le parole sue, come erano riferite dal resoconto ufficiale, potevano contenere una insinuazione, e l'ho invitato appunto per questo a spiegarle. Egli le ha spiegate; qualunque insinuazione a mio riguardo è sparita; sicchè io mi dichiaro pienamente soddisfatto, e siamo pari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mascilli.

Mascilli. Io ho domandato di parlare, non per difendere i poveri contribuenti, sebbene mi sembri che anche questo sarebbe ben fatto, visto che in ogni bilancio che si discute si propongono nuove spese, senza mai pensare a chi le deve pagare. Ma ho domandato di parlare per il decoro degli stessi professori medici, di cui si crede avere difesa la causa.

Dal discorso dell'onorevole Borrelli pare che il medico, quando è chiamato a fare una perizia, la faccia più o meno buona, più o meno cattiva, secondo che venga più o meno pagato (*Si ride.*) e voglia a sè applicare quel *talis pagatio, talis pictatio*. (*Ilarità*)

Ora, questo concetto, per me credo che sia molto degradante per la nobile classe dei professori medici. Invece io ritengo che un medico il quale è chiamato per una perizia, non faccia altro che adempiere ad un dovere inerente alla sua professione, come l'avvocato che ha il dovere della difesa ufficiosa, ed ancora inerente alla qualità di cittadino. E difatti, se domani voi chiamate l'onorevole Cardarelli o l'onorevole Baccelli per una perizia...

Una voce a sinistra. Si danno due lire! (*ilarità*)

Mascilli. Quando loro si danno due lire, queste servono per pagare, ad esempio, il facchino che porterà la loro valigia. (*ilarità*) Ma con ciò non s'intende di compensarli, perchè, se li doveste compensare, allora dove si andrebbe per le spese?

Ho detto che è un dovere di cittadino, e lo sostengo. Se domani l'onorevole Depretis, l'onorevole presidente della Camera fossero chiamati a testimoniare, si dovrebbero accontentare dei sette centesimi a chilometro, come l'ultimo cittadino del popolo che vien chiamato come testimone. E perchè? Perchè il testimoniare è un dovere di tutti i cittadini, e perchè, quando una indennità per questo dovere è stabilita, sia essa o no sufficiente, deve essere comune a tutti, nè si possono fare distinzioni.

Dove si andrebbe se il magistrato dovesse fare la distinta dei prezzi secondo il valore del medico? Il medico di villaggio ha il dritto di crederci uguale al Baccelli ed i paragoni, che sono odiosi, solleverebbero infinite questioni; perciò il miglior partito è quello di far camminare le cose come hanno camminato sempre! (*ilarità!*) Quando si tratta di un reato, non si può andare a scegliere l'uno o l'altro medico; quello che primo capita è incaricato di fare la perizia; in questi casi il pregio dell'opera sta nel far presto. Non c'è da pensare e deliberare se si debba chiamare il Cardarelli da Napoli o il Baccelli da Roma; importa far subito, servirsi del primo medico che può aversi.

Ed io non posso presumere e ritenere tanto ignoranti i nostri medici da non saper raccogliere in genere tali elementi di dati, per giudicare se una ferita provenga da arma da taglio o da arma da fuoco, nonchè la natura della ferita o della contusione. Io credo quindi che quanto ha detto l'onorevole Borrelli non possa essere accettato, e molto meno l'ordine del giorno da lui presentato. (*Bravo!*)

Presidente. Ecco il tenore dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Borrelli: « La Camera, confidando che il ministro gurdasigilli dopo op-

portuni studii provvegga a modificare le disposizioni circolari concernenti le retribuzioni dei periti giudiziari, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole commissario del Governo ha facoltà di parlare.

Basteris, commissario del Governo. Una sola parola risponderò all'onorevole Borrelli. Le lagnanze da lui presentate sopra la insufficienza delle retribuzioni accordate ai medici periti sono lagnanze antiche, come antiche e universali sono le lagnanze intorno all'insufficienza delle indennità che le nostre tariffe concedono a coloro che dalla legge sono chiamati a prestar l'opera loro in servizio della giustizia.

Sono insufficienti queste indennità per i giurati, lo sono per i testimoni.

Colle tenui somme stabilite nelle tariffe giudiziarie, la legge non ha certo inteso, nè poteva intendere, di remunerare l'opera che i testimoni, giurati e periti prestano alla società ed alla giustizia.

Sono piccole indennità che si somministrano per le spese più necessarie che periti, testimoni e giurati debbono sopportare.

Queste indennità sono del tutto insufficienti, è vero; ed in questo giudizio mi accordo coll'onorevole Davide Borrelli.

Ma per ora il Governo non può fare altro che affrettare coi voti il momento in cui si potrà dare opera alla revisione ed alla riforma delle tariffe giudiziarie così civili come penali. In quella revisione si potrà fare in modo che ai periti, come ai testimoni e ai giurati sia corrisposto, non dico un compenso, ma una indennità più adeguata e convenevole.

In quella revisione potranno altresì essere studiate e prese in considerazione talune idee svolte dall'onorevole Borrelli per il migliore ordinamento delle perizie medico-chirurgiche ed in genere d'ogni perizia tecnica per servizio della giustizia.

L'onorevole Borrelli ha conchiuso il suo importante discorso presentando un ordine del giorno con cui s'invita il Governo a fare nuove disposizioni regolamentari intorno alla tassazione degli onorari ai periti rinvocando due circolari emanate all'uopo dal Ministero di grazia e giustizia nel 1874. Sono dolente di non poter accettare quest'ordine del giorno. Con quelle circolari il Governo si propose di provvedere all'esatta osservanza della legge, esse non s'indirizzano punto ai periti, s'indirizzano piuttosto agli ufficiali giudiziari che si servono dell'opera dei periti.

Si vuole che l'opera dei periti non sia richiesta, se non in caso di assoluta necessità. I medici pe-

riti non debbono domandare e desiderare l'abolizione di quella circolare; devono desiderare e richiedere anzi che sia esattamente osservata; cioè che il perito non sia disturbato nè l'opera sua richiesta se non in caso di assoluta necessità.

Il Governo adunque non può accettare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Borrelli.

L'onorevole Panattoni si è rivolto a me, non tanto come commissario regio, quanto come magistrato, e mi ha fatto vive preghiere perchè si adoperi la più diligente vigilanza nella custodia dei corpi di reato, e che questo servizio sia ordinato in modo che risponda ad un supremo bisogno sociale, qual'è quello dell'amministrazione della giustizia.

La domanda che fa l'onorevole Panattoni è così onesta, che non può essere non accolta.

Io dirò a lui che sono incessanti le premure e le sollecitazioni che il Governo fa a tutti i suoi dipendenti, a tutti gli ufficiali di cancelleria, perchè in questo servizio della custodia dei corpi di reato si usi la massima cura, la massima vigilanza; sono frequenti le ispezioni che si fanno nelle cancellerie giudiziarie, e di queste ispezioni lo scopo principale è quello di vigilare e dare provvedimenti affinchè questo importante servizio dei corpi di reato proceda regolarmente. Dopo ciò, in credo di non aver altro a rispondere all'onorevole Panattoni; il quale, spero, avrà ragione di ritenersi soddisfatto.

Il Governo, in sostanza, fa ciò che egli raccomanda; ma non può, disgraziatamente, impedire che avvenga qualche disordine. Disordini avvengono in tutte le amministrazioni; ma da che avviene un disordine non se ne può inferire che il Governo sia negligente.

Panattoni. Chiedo di parlare.

Basteris, commissario del Governo. Del resto, può esser sicuro l'onorevole Panattoni che il Governo continuerà ad usare la massima vigilanza e a dare tutte le disposizioni più opportune perchè, nella conservazione e nella custodia dei corpi di reati, si adoperi quella cura e quella diligenza che è richiesta dalla importanza della giustizia punitiva a cui i corpi di reato debbono servire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borrelli.

Borrelli Davide. Io, in verità, sono rimasto meravigliatissimo delle osservazioni rivoltemi dall'onorevole Mascilli: anche perchè non ha avuto la cortesia di accettare nemmeno una delle cose dette da me. Quasi quasi è sembrato che io, invece che da un congresso di medici, venissi fuori da un manicomio (*Si ride*); che io venissi qui, senza

sapere che cosa dicevo, a sostenere i reclami della classe a cui ho l'onore di appartenere, e che ho l'onore di rappresentare in questo momento. Ora io debbo dire all'onorevole Mascilli che il tempo di certe facezie è finito, e che se i nostri padri lasciavano a desiderare un poco sulla loro capacità e sulle loro attitudini sociali, noi sentiamo tutto il diritto di farci valere, perchè oramai noi siamo i rappresentanti della cognizione delle forze della natura; e perciò ci sentiamo più forti nella coscienza dei nostri diritti a petto di qualunque altro.

E quando noi volgiamo queste forze a beneficio della pubblica salute, ci pare di poter comprendere nella nostra responsabilità molti diritti altrui.

Ciò ci convince dei nostri, e non permettiamo che alcuno si permetta di menomarli con facezie...

Mascilli... Domando di parlare per un fatto personale. (*ilarità*)

Presidente. Onorevole Borrelli, qui nessuno si permette delle facezie; ma ciascuno è libero di esprimere le proprie opinioni.

Borrelli Davide. Noi, perchè viviamo chiusi nei gabinetti anatomici, nascosti negli ospedali, si dice che non sappiamo esporre i nostri criterii; questo non è punto vero. Noi sentiamo la dignità dei nostri diritti, e veniamo qui a reclamarli. Ed io dico al commissario regio che l'anno venturo mi permetterò di fare un'interpellanza sopra una circolare emanata dal ministero di grazia e giustizia, ed allora vedremo se quella circolare abbia confiscato o no i diritti dei medici periti, e fino a qual punto essa sia venuta a manomettere la legge.

Ora vengo alle retribuzioni. Le retribuzioni si fanno per tutte le classi; si fanno per i magistrati, si fanno per i ministri, sono scarse è vero per l'opera loro, ma pur si fanno: si fanno anche per le arti e pei mestieri. Ogni giorno i bisogni si fanno maggiori, e quindi il patrimonio comune va ripartito a seconda della fatica che ognuno sopporta. Deve finire una volta questa storia che il medico solo, il quale compie il suo così pesante dovere, debba essere trattato diversamente. Per gli avvocati c'è l'onorario, quindi anche per i medici ci sia il loro onorario.

Abbiamo anche noi gli ospedali dove profondiamo poi la carità.

L'onorevole Mascilli ha aggiunto: io non conosco, non intendo affatto questa specie di divisione che l'onorevole Borrelli ha voluto portare, quando ha parlato della riorganizzazione dei servizi sanitari.

Non mi sorprendo che l'onorevole Mascilli non

si sia potuto convincere delle mie parole, perchè io forse, non avendo la facilità e l'abitudine di parlare in questa Aula, non mi sarò abbastanza chiaramente spiegato.

Ma pazienti l'onorevole Mascilli, egli che ha tanta facilità di parola, e lasci che per la benevolenza e la cortesia che oggi mi ha dimostrato la Camera, io prenda un po' più di confidenza con i miei onorevoli colleghi; vedrà allora che mi riscirà di essere per l'avvenire più nitido e chiaro nella esposizione delle mie idee. Per oggi l'onorevole Mascilli e la Camera mi debbono tenere per iscusato se, parlando per la prima volta in quest'Aula, il mio discorrere è rimasto un po' stentato e confuso.

Ad ogni modo io debbo ora dichiarare all'onorevole Mascilli, che quella da me proposta è la più completa organizzazione che si possa ideare in fatto di servizio sanitario, perchè nei capiluoghi risiederebbero i medici speciali sempre a disposizione della giustizia, ed incaricati di coadiuvare alle ricerche della medesima.

Questi veglierebbero l'opera dei medici comunali, darebbero loro un certo esempio, comunicherebbero ad essi gli studi fatti, aumentando così il patrimonio della scienza. Osserverò poi che io non ho detto già che in ogni comune debba risiedere un medico sanitario; dissi che doveva risiedere un medico sanitario in ogni capoluogo di mandamento, coll'incarico di vegliare sulle perizie ed indagare dove stia la prova generica. Del resto il medico municipale rimane com'è; niente è alterato. Solamente, ripeto, vogliamo che nel capoluogo ci sia un medico a spese dell'amministrazione della giustizia, il quale avendo un diploma *ad hoc*, darebbe alla giustizia medesima molto maggiori garanzie.

Nè dica l'onorevole Mascilli che io abbia fatto un viaggio oggi da Napoli a Roma per proporre un'innovazione non adatta ai bisogni dello Stato; di questo giudicherà a suo tempo la Camera. Quanto alla circolare, il commissario regio ha detto che era stata fatta affinchè gli agenti della giustizia disimpegnassero bene il loro ufficio. Ma noi medici che ci entriamo? Là si dice che la prima visita valga come l'ultima, e le intermedie non valgono; quindi si parla del medico.

Per ora non dico altro; ma se non si sarà provveduto nel frattempo, io prometto all'onorevole guardasigilli che a novembre, sussistendo sempre quella circolare, faremo la questione, e vedremo se quella circolare sia o no ingiusta.

Presidente. Per ora non insiste nella sua proposta?

Borrelli Davide. La ritiro.

Presidente. Va bene; ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Guido.

Baccelli Guido. Giacchè l'onorevole Borrelli mi ha fatto l'onore di chiamarmi in questione, e l'onorevole Mascilli nel suo giocondo discorso (*Ilarità*) ha ripetuto l'invito, a me parrebbe proprio di mancare ad una convenienza, se tacessi.

L'onorevole Borrelli ha trattato una questione molto seria. Nè la questione consiste solamente nell'onorario dei medici. Essa si innalza ad una maggiore gravità, dal punto di vista della giustizia.

Oggi, che cosa vediamo noi nei tribunali? Una lotta che si impegna assai di leggieri tra periti e periti. Abbiamo i periti dell'accusa, i periti della difesa e la scienza serve alla difesa dei rei anzichè inchinarsi soltanto ad illuminare la giustizia.

Come potrebbe rimediarsi a tal fatto? Colla proposta dell'onorevole Borrelli. Il perito dovrebbe essere messo fuori del dibattimento: esso deve rimanere in un atmosfera assai più alta, deve determinare la natura dei fatti, non venire in appoggio delle parti contendenti. Oggi invece le parti contendenti chiamano esse stesse il perito, un altro ne chiama il fisco, ed una disputa si accende colla passione ch'è propria degli uomini.

Chi di noi qualche volta non ha assistito a questa specie di duelli, più o meno scientifici, dove l'ultima parola resta al presidente del tribunale, il più incompetente di tutti? (*Bravo!*)

Il presidente del tribunale richiama all'ordine l'un perito o l'altro, quando a lui sembri che trascendano nel compito loro. E sembra a voi dicevole che questo perito che invocate in servizio della pubblica giustizia, che questo pubblico ufficiale chiamato per esporre la verità delle cose, debba, anzichè serenarsi nella fredda ricerca del vero, inasprirsi e riscaldarsi nell'impeto della lotta?

A me parrebbe che no: *medicus rei naturam explicat, non jus dicit*. Questa è la massima fondamentale della nostra medicina forense, e l'egregio e distintissimo collega Borelli, nella parte più elevata del suo discorso, ha messo il dito sulla piaga. L'onorevole commissario del Governo avrebbe dovuto prendere la questione assai più sul serio di quel che gli sia piaciuto di fare. Non basta dire due parole, pur di esonerarsi da una interrogazione. Occorre qui, al cospetto dei rappresentanti della nazione, far sentire che cosa pensi il Governo in quistioni così alte, così importanti. (*Benissimo!*)

Ora noi siamo a questo, che anche nella di-

scussione dei bilanci, le questioni di maggior peso si chiudono con una parola, non so se di disprezzo, di disdegno, o di compassione ma...

Presidente. Onorevole Baccelli, parole di disprezzo non ci sarebbe chi osasse pronunziarle in quest'Aula; nè la Camera le tollererebbe, nè io potrei permetterle.

Baccelli Guido. ...ma non per questo cessa in noi il dovere di alzare la voce. E l'alzeremo in nome della coscienza.

Tutta la questione si divide in due parti; una, quella degli onorari, è comune ai medici ed agli avvocati, e qui tutto sta a vedere se ci sia senno di giurisprudenza, nel ritenere eguale l'opera degli avvocati e dei medici, a quella dei giurati e dei testimoni.

A me sembra che no. Giurati e testimoni possono essere tutti: difensori e periti, no: di questi l'opera è tutta speciale. È vero che non si compensano i medici perchè da Seneca in qua è stato detto che *"multa, pluris sunt quam emuntur"* ma medici ed avvocati dovranno pure avere un onorario che non invilisca l'opera prestata da loro.

L'onorevole Borrelli ha presentato invece un quadro veramente desolante: ha letto circolari che ledono i più incontestati diritti, e di questo assemblea intera ne andò persuasa. Non era dunque da dirsi, come fece l'onorevole commissario del Governo, che medici e avvocati dovrebbero far preghiera al Governo perchè mantenesse quelle circolari. Sarebbe stata opera migliore promettere un nuovo studio di quelle circolari.

Ma io non mi fermo in questo punto. Per quanto sia giusto un compenso, parmi che, parlandone, s'invilisca la questione.

Per quanto sia lodevole l'egregio Borrelli nel portare qui i lamenti ripetuti e legittimi dei nostri egregi colleghi, pure io non vorrei trattare di nuovo questo argomento. Quello che a me piace di trattare è più alto assai, o signori, e si riferisce al vero compito dei periti. È forza che termini una volta nei tribunali questo duello medico dove la scienza si prostra qualche volta, più che non s'innalzi all'obbietto suo vero.

Domandi il tribunale una perizia a chi può coscienzavolmente farla: agli uomini che stima migliori: li prenda fuori delle influenze personali e regionali, e le perizie fatte servano ugualmente all'accusa ed alla difesa.

Si stabiliscano, se occorre, giurie tecniche, ma non lanciate più nell'arena del tribunale uno scienziato contro l'altro, perchè, oltre un detrimento gravissimo per la giustizia, avrete lo spettacolo che fra i due contendenti tecnici, giudicheranno

i giurati o il presidente del tribunale; ed allora avrete annientato la scienza.

Forse ci saranno di quelli cui piacerà vedere perpetuato questo duello medico tra l'accusa e la difesa. A me non pare, nell'interesse della giustizia, ammissibile: e credo di tal guisa pensi pure l'egregio mio collega l'onorevole Borrelli. Come poi debba provvedersi alla grave bisogna, è appunto ciò che fornirebbe argomento allo studio del Governo, e alle discussioni di quest'assemblea: nè lo studio sarebbe leggiero come a prima fronte a taluno parrebbe, perchè non è mai leggero tutto ciò che si riferisce alla giustizia del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mascilli.

Mascilli. Parmi che l'onorevole Borrelli non abbia dato giusto apprezzamento alle mie parole. Egli ha parlato benissimo, e io non ho mai detto che egli non abbia benissimo espresso le sue idee; le ha anzi espresse da quel valente che è. Non essendo io medico, dico francamente come la penso, non come rappresentante i medici, ma come rappresentante del paese.

Io ho detto, e credo che la Camera mi abbia udito, che sarebbe un'avvilire la classe dei medici restringendo la questione sollevata dall'onorevole Borrelli, col parlare di compensi. Ho detto che quelle due lire che si danno rappresentano un compenso per un incomodo...

Capo. Quale incomodo! Si tratta d'un biglietto di terza classe!

Presidente. Non interrompano. Onorevole Mascilli, continui.

Mascilli. È certo che nella professione dell'avvoceria è inerente il dovere della difesa officiosa, e l'avvocato non può dire: io difenderò male il cliente perchè non sono pagato. Molte volte, anzi, le difese le più brillanti, le più dotte e studiate sono le difese officiose. Le perizie generalmente sono accidentali. Succede un reato; il primo medico che si trova, si chiama. Ci può capitare l'onorevole Baccelli, come ci può capitare un medico qualunque di villaggio.

Ora, come potete voi prestabilire un compenso adeguato al valore del medico? E se per poco voleste in certo modo porre ad arbitrio del giudice di dare un'indennità a seconda del merito, quale lotta non suscitereste? Ogni mediconzolo di paese direbbe d'esser migliore del Baccelli e del Cardarelli.

Quindi bisogna mantenersi nella regola generale, dando quella piccola indennità che è stabilita dalla legge. All'incontro, l'inconveniente

che l'onorevole Baccelli accenna, non si eviterebbe con qualunque sistema.

L'onorevole Baccelli diceva: io vorrei togliere quelle lotte che ordinariamente avvengono tra il medico fiscale e il medico della difesa. Mi permetta l'onorevole Baccelli di dirgli che questo è impossibile, poichè alla difesa non si può mai negare il diritto di presentare a discarico quel professore medico che crede.

L'individuo che si crede leso da una perizia può domandare una perizia a discarico da eseguirsi da medici di sua fiducia. Del resto la lotta non sarà mai disuguale, poichè anche il Pubblico Ministero ha diritto di mettere a confronto dei periti della difesa, periti ugualmente di valore per l'accusa.

E quali gravi inconvenienti non avverrebbero se si negasse alla difesa di chiamare quel perito che meglio crede, a suo discarico?

Un disgraziato potrebbe esser colpito da una perizia senza potersi difendere con un'altra perizia, senza combattere la scienza con la scienza: una volta che un accusato venisse ad esser colpito da una perizia ingiusta, sbagliata, fosse pure dall'onorevole Baccelli, il quale non essendo infallibile potrebbe ingannarsi, non avrebbe il diritto di chiamare un altro professore per dimostrare che l'onorevole Baccelli si è ingannato.

Quindi io confermo ciò che ho detto, cioè, che il sistema che attualmente si tiene si potrà in qualche modo migliorare, rettificare, ma cambiarlo non lo credo possibile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Righi.

Righi. Una parola sola. Amo di credere che l'onorevole Baccelli, quando ebbe a dire che forse vi potrebbe essere qualcuno, il quale desidera che continui lo stato attuale per ciò che concerne la duplicità delle perizie di accusa e di difesa, non abbia voluto alludere a me, perchè avevo domandato di parlare quand'egli faceva quella, per me, giustissima osservazione.

Baccelli Guido. No.

Righi. Ad ogni modo amo di fare una dichiarazione.

Volevo richiamare l'attenzione della Camera sull'immensa compiacenza che io provai in questo momento, vedendo come dei tecnici, dei medici distintissimi siano perfettamente d'accordo in quella che è una mia vecchia convinzione.

Sino dal 1868 segnalai questo stato di cose, che io qualificai un assurdo provocante, all'attenzione della Camera, ed invocai che si addivenisse all'unico modo con cui la giustizia penale possa essere

dalla scienza veramente illuminata, cioè all'impersonalità della perizia, per maniera che il tecnico non riconosca il proprio mandato nè dall'accusa nè dalla difesa, e non debba forzatamente atteggiare la propria mente a riconoscere quali possano essere i motivi...

Nocito. Chiedo di parlare.

Righi. ...più adatti a sostenere una tesi sotto un determinato punto di vista, piuttosto che sotto un altro, perchè in fatto scienza nulla v'ha, o ben poco, che non sia passibile di contraddizione, nulla v'ha di apodittico. Mi piace anco, ad amore di verità, scagionare i periti che spesso in buona fede sostengono due opposti pareri, perchè, ripeto nella scienza pur troppo nulla v'è di apodittico.

Io quindi applaudisco e manifesto la compiacenza che provo nel vedere come questo mio concetto venga approvato pure da quelli che costituiscono la parte prima in questa questione, cioè i medici, e da individualità così autorevoli quali sono gli onorevoli Baccelli e Borrelli. (*Bene!*)

E se mi fosse lecito di fare una calda preghiera all'onorevole commissario del Governo, preghiera di cui non disconosco la grande difficoltà della pratica sua attuazione, lo pregherei di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro a vedere se vi potesse essere mezzo di provvedere condegnamente a che, avendo una perizia imparziale, si possano in pari tempo salvaguardare tutti i diritti tanto dell'accusa, che della difesa. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

Panattoni. Io dovrei ringraziare l'onorevole commissario regio, il quale, in verità, si è mostrato penetrato della giustizia delle mie osservazioni.

Ma, pur troppo, io non posso che soltanto lodarlo per le sue buone intenzioni. Egli, il quale disse a me che aveva onestamente parlato, accolga da me pari attestazione circa la onestà dei suoi propositi.

Però consideri il Governo, che fra esso ed i suoi esecutori, malauguratamente si lasciò formare un abisso. Manca (ed è grave male) una qualunque coesione, una qualunque reciprocità di intimi rapporti tra i molti esecutori infimi che si trascinano attorno alla base di questa piramide che si chiama burocrazia, e i pochi che dal vertice dominano su gli altri perduti in basso.

Non bastano le rette intenzioni. In parte così importante per la giustizia, quale è la conservazione dei corpi di reato, qualche cosa di più occorre; oltre la intenzione da parte del Governo, si richiede un'azione diretta. Confido perciò più

che in quello che si pensi di fare, in ciò che realmente si farà.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Altre voci. A domani! a domani!

Presidente. (Con forza) Ma, onorevoli colleghi, abbiamo votato un solo capitolo in tutt'oggi. Siamo al 17 giugno, e come è possibile, andando innanzi così, che per la fine di giugno possano essere discussi tutti i bilanci? Vi sono esigenze che si impongono. (*Bravo! bravo!*)

Voci. Chiusura!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario del Governo.

Basteris, commissario del Governo. Io non avrei chiesta la parola, se l'accento, con cui l'onorevole Baccelli si è rivolto a me, non mi vi costringesse.

Duolmi dire che, quanto meno, l'onorevole Baccelli verso me non fu molto cortese.

All'importante discorso dell'onorevole Borrelli Davide, il quale raccomandava due cose, la correzione della tariffa per i compensi e per le indennità da darsi ai periti sanitarii, e l'ordinamento del servizio medico, pei bisogni della giustizia punitiva, a questo importante discorso ho creduto di dover dare una risposta breve e molto semplice, stimando che una ampia discussione a quest'ora ed in queste circostanze non pareva opportuna, nè possibile. Ho risposto all'onorevole Borrelli che delle sue giuste osservazioni sarebbesi tenuto conto al momento opportuno.

Aggiunsi che io affrettava coi voti il momento in cui si fosse potuto imprendere la revisione della tariffa penale; tariffa che fatta in tempi in cui le strettezze finanziarie avevano il sopravvento sopra tutte le altre considerazioni, certamente è in alcune parti emendabile. Io non credetti opportuno entrare in altri argomenti, soprattutto in quelli, di cui l'onorevole Baccelli mi ha accusato di non occuparmi e di trascurarli, quasichè io li avessi in disprezzo.

Baccelli. Chiedo di parlare.

Basteris, commissario del Governo. Onorevole Baccelli, se Ella vuol sapere il motivo, per cui io ho creduto di non occupare la Camera sopra questa questione, le dirò che questo motivo è molto semplice; le dirò, che se Ella, onorevole Baccelli, si fosse trovato presente alla discussione di ieri, avrebbe giudicato non solo plausibile, ma doveroso il contegno da me tenuto quest'oggi. La questione sollevata dall'onorevole Baccelli si è trattata ieri, e l'ha trattata con competenza molto su-

periore alla mia, l'onorevole ministro guardasigilli, quando prese a rispondere all'onorevole Nocito, se non erro, che censurava le somme stanziare in questo stesso bilancio per esperimenti e per lo studio di gravi problemi scientifici, la risoluzione dei quali è di sommo momento per la punitiva giustizia: voglio dire l'accertamento della prova generica nei reati di venefizio. Ed il ministro ebbe parole eloquenti per rendere omaggio alla scienza, chiedendo ad essa quei sussidii che essa sola può dare.

All'onorevole Parona, il quale nella discussione generale aveva presentato le stesse osservazioni messe oggi innanzi dall'onorevole Borrelli, l'insufficienza dell'indennità dei periti e il cattivo sistema con cui è organizzato il servizio medico per l'amministrazione della giustizia, aveva già dato ampia e autorevole risposta l'onorevole ministro.

Laonde se su questo punto ed in quest'ora avessi dovuto interloquire, non avrei potuto far altro se non che ripetere le stesse cose, ma con frasi meno eleganti e senza l'autorità derivata dal grado, dall'ingegno e dalla competenza dell'onorevole guardasigilli. Ma dall'essermi taciuto su ciò, non è giusto nè lecito all'onorevole Baccelli l'accusarmi di avere fatto poco o niun conto del discorso del suo collega Borrelli, e di avere quasi tenuto in disprezzo la scienza.

Rimane la questione sollevata dall'onorevole Baccelli; questione importantissima che va studiata con molta profondità, e che in ogni caso non può essere risolta nel senso vagheggiato dall'onorevole Baccelli, se non riformando in questa parte gli ordini giudiziari che vi sono relativi.

L'onorevole Baccelli può esser sicuro che il Governo non ama queste lotte che si verificano innanzi alle Corti d'assise, tra i periti della difesa e quelli dell'accusa; il Governo sarà lieto se la scienza darà ad esso il mezzo più sicuro di venire alla scoperta del vero, per rintracciare il reato e scoprire i colpevoli; il Governo e la Società saranno molto lieti se la scienza potrà aiutare l'opera della giustizia; il Governo sarà ben contento di ordinare ciò che la scienza può suggerirgli come rimedio alla migliore amministrazione della giustizia. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Nocito. Io credo che noi ci siamo impelagati in una discussione che davvero non trova qui la sua sede.

Noi abbiamo parlato di parzialità e d'impar-

zialità di perizia. Ora è bene ricordare che questa è una questione perfettamente oziosa di fronte alle nostre disposizioni del Codice di procedura penale. A che pro' discutere se la perizia debba essere personale o impersonale, quando abbiamo testi positivi di leggi penali, le quali danno il diritto agli accusati di presentare dei periti a difesa, come danno diritto agli accusatori di presentare dei periti ad accusa? Se volete mettere avanti questo problema, fatelo pure; ma abbiate però uno scopo pratico, quello di riformare il Codice di procedura penale, senza venire a fare questa discussione in una sede puramente aritmetica quale è quella del bilancio.

Del resto poi, anche volendo saggiare sommariamente questa questione, dal momento che il campo della scienza medica è abbandonato alle opinioni, come il campo di qualsiasi altra scienza, è una utopia il desiderare che non ci sieno perizie tra loro opposte, e che i medici non sieno tra loro divisi, quantunque ognuno di essi dica che la sua dottrina in ispecie, e la scienza in genere serva a difendere la verità.

È forse la prima volta che ci sono dei medici i quali fanno una diagnosi in un senso, e dei medici che la fanno in una maniera opposta?

E così, sempre nello spirito della verità, vi saranno dei medici i quali diranno: qui non c'è una sostanza venefica; e altri medici diranno: qui c'è una sostanza venefica. Qual meraviglia adunque che l'accusato di venificio si approfitti dell'opinione dello scienziato che esclude il veleno, mentre l'accusatore si prevale della opinione che lo ammette?

Parmi adunque che col desiderare che più non ci sieno periti a difesa e periti ad accusa, e che invece ogni perizia sia una specie di verdetto impersonale della scienza, si esprime un desiderio meramente arcadico. La scienza e la verità non s'incarna in uomo, nè per la bocca di un uomo, e se si ammette la disputa e la controversia delle opinioni e delle scuole, si deve pure ammettere che ci sieno periti i quali credano una cosa e periti che con la stessa buona fede ne credano un'altra. Con questo, non intendo già dire che tutte le osservazioni dell'onorevole Borrelli, come dell'onorevole Baccelli non abbiano la loro gravità. Dico, però, che le tariffe penali essendo state pubblicate in esecuzione di una legge, bisogna pur troppo aspettare che il Ministero ci presenti un altro disegno di legge per riformare le tariffe medesime, e ciò fu promesso esplicitamente dall'onorevole Zanardelli allorchè presentò

il disegno di legge per la riforma delle nostre cancellerie.

Con questa riserva mi associo a tutte le osservazioni fatte dall'onorevole Borrelli circa quelle tali circolari. Qui noi non siamo in terreno legislativo; siamo nel terreno della interpretazione e della esecuzione della legge; e credo che le circolari ministeriali citate dall'onorevole Borrelli siano una violazione flagrante della tariffa giudiziaria penale; perchè non è stabilito dalla legge che debbano essere gratuite le vacanze intermedie, nè che debbano essere gratuite quelle altre vacanze e perizie a cui accennava l'onorevole Borrelli.

E poichè ho la parola, mi permetto osservare che qui la questione non è soltanto quella di aumentare le spese. Io credo che su questa cifra, che è la maggiore di tutto il bilancio, si dovrebbe piuttosto cercare una diminuzione di spese; e allora noi troveremo i fondi per provvedere a questi bisogni della nostra legislazione in fatto di tariffe.

Questa somma di lire 4,600,000 rappresenta, per la maggior parte, spese di giustizia in materia penale. Quale è la conseguenza di tale fatto? Che il vero condannato alle spese non è mica chi è condannato per omicidio o per grassazione; il vero condannato alle spese è lo Stato, il quale, dopo essere stato leso nel patrimonio e nella vita dei suoi cittadini, deve poi rifondere le spese per il processo contro quel tale grassatore o contro quel tale omicida.

E notate, o signori, che noi abbiamo il modo di provvedere a questo sconcio. Io non dico che tutti i condannati possano soddisfare a quella parte di condanna che concerne il pagamento delle spese; ma dico, che noi abbiamo testi positivi nel nostro Codice civile i quali danno al Pubblico Ministero il diritto ed il dovere d'iscrivere delle ipoteche sui beni dei condannati.

In quanti processi viene osservato questo dovere, che potrebbe rifare lo Stato della maggior parte della somma che spende per processi contro i grassatori e gli omicida? Io credo che ciò accada in pochissimi.

In tutta la mia carriera d'avvocato ho visto accesa l'ipoteca legale sugli immobili degli accusati due o tre volte soltanto. È quindi su questa disposizione della legge che io richiamo la attenzione del commissario del Governo invitandolo a curarne la rigida esecuzione.

Non ci dovrebbe essere un processo solo, in cui non ci fosse il certificato che il Pubblico Ministero ha preso l'ipoteca legale sui beni dei condannati.

Il Codice civile prescrive che appena sia spiccato il mandato di cattura, quest'iscrizione sia presa; obbedite a questa prescrizione, e così i diritti dello Stato saranno sufficientemente garantiti, e noi col risparmio che avremo, potremo provvedere a migliorare le tariffe giudiziarie e tante altre cose.

Io comprendo che molti condannati sono poveri; ma ci sono molti ricchi, molti abbienti, i quali cadrebbero sotto le disposizioni del Codice, e che potrebbero far risparmiare molte somme all'Erario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli.

Baccelli Guido. Se l'onorevole commissario del Governo avesse risposto all'onorevole Borrelli colla cortesia colla quale ha risposto adesso, io non avrei fatte le mie osservazioni. Ma egli disse all'onorevole Borrelli che i medici dovevano fare voti perchè restassero in vigore quelle circolari contro le quali ha portato lamento così vivo l'onorevole Borrelli, e giudizio così severo l'onorevole Nocito; e questa era una locuzione che non poteva certamente riuscire piacevole nè all'onorevole Borrelli, nè ai suoi colleghi. Ora, è appunto per questo che ho detto: invece di adoperare frasi poco felici, sarebbe stato bene che il Governo studiasse il grave argomento. In quanto a ciò che ne ha fatto considerare il mio egregio amico l'onorevole Nocito, sono io il primo a riconoscere che in questo articolo di bilancio non siamo nella migliore occasione per ventilare il gravissimo tema: ma io faccio voti perchè in un modo o nell'altro, la questione si presenti alla Camera.

Soltanto l'onorevole Nocito, il quale ha detto che i periti possono bisticciarsi perchè la medicina, essendo ipotetica, si presta facilmente a contrari pareri, mi permetta di dirgli, non ostante l'amicizia che sento per lui: *sutor ne ultra crepidam.* (*ilarità*) La medicina è in grandissima parte positiva, e fra le scienze biologiche avanzò così da aver poche rivali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario del Governo.

Basteris, commissario del Governo. Una semplice parola, onorevole Baccelli.

Io ho detto che i medici non avevano ragione di condannare quella circolare, in questo senso, che quella circolare, a mio avviso, non era indirizzata contro i medici, ma era invece indirizzata in loro favore, cioè allo scopo di frenare l'opera inconsulta delle autorità le quali chiamavano l'opera del medico fuori dei casi necessari,

onde i medici non fossero disturbati e molestati senza giusto motivo.

Parmi, onorevole Baccelli, che le mie parole in questo senso, non fossero tali da meritare una sua censura.

Baccelli Guido. Sono diverse le circolari.

Presidente. A questo capitolo, come ho già detto, la Commissione propone un ordine del giorno così concepito:

« La Camera confida che il Governo prenderà i necessari provvedimenti perchè le Corti d'assise straordinarie siano chiamate a funzionare conformemente alle disposizioni della legge sull'ordinamento giudiziario, e passa all'ordine del giorno. »

Il Ministero accetta quest'ordine del giorno?

Basteris, commissario del Governo. Lo accetta.

Presidente. Essendo accettato dal Ministero, pongo a partito quest'ordine del giorno. Chi lo approva voglia sorgere.

(È approvato.)

Pongo ora a partito lo stanziamento del capitolo 11, in lire 4,600,000.

(È approvato.)

Rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Il ministro dei lavori pubblici presenta un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per le ferrovie secondarie nell'isola di Sardegna, e prego la Camera di dichiararne l'urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati. L'onorevole Pais ha facoltà di parlare.

Pais. Io volevo appunto domandare l'urgenza per questo disegno di legge. Avendo ciò fatto l'onorevole ministro, mi associo alla sua richiesta.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha chiesta l'urgenza del disegno di legge che ha testè presentato, e a lui si unisce in questa richiesta l'onorevole Pais.

Se non vi sono osservazioni, l'urgenza si intenderà accordata.

(È accordata.)

Il deputato Arnaboldi presenta una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Arnaboldi a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Arnaboldi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge relativo al trasferimento di concessioni per linee telegrafiche sottomarine.

Presidente. Do atto all'onorevole Arnaboldi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa.

Costa. L'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo l'altro giorno all'onorevole Boneschi, il quale pregava la Camera di affrettare la discussione della domanda a procedere contro di me e contro l'onorevole Saladini, disse che egli avrebbe accettata la discussione della domanda stessa, appena l'onorevole ministro di grazia e giustizia, o chi per esso, fosse stato presente alla Camera.

Ora, poichè abbiamo qui il commissario del Governo rappresentante il Guardasigilli, io lo pregherei di voler dire quando egli sia disposto ad accettare che questa discussione si faccia; non è per me, ma è per quelli che si trovano in carcere. Se il Governo non avesse difficoltà, io proporrei che la discussione avesse luogo domani in principio della seduta pomeridiana.

Presidente. Onorevole Costa, debbo farle osservare che il commissario del Governo è nominato unicamente allo scopo di sostenere la discussione del bilancio di grazia e giustizia, e del disegno di legge per aumento degli stipendi ai pretori ed agli aggiunti giudiziari. Quindi l'onorevole commissario del Governo oltrepasserebbe le facoltà e i poteri a lui conferiti, quante volte rispondesse alla sua istanza.

Però io mi farò un dovere di far conoscere al presidente del Consiglio il suo desiderio, affinchè il Governo provveda in modo che questa relazione che Ella ha indicata, possa essere prontamente discussa, essendo anche mio desiderio che sia discussa il più presto possibile.

Costa. La ringrazio.

La seduta è levata alle ore 7,30 pomeridiane.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1° Seguito della discussione del disegno di legge: Pagamento degli stipendi, nomina e licenziamento dei maestri elementari. (83-B) (*Urgenza*)

2° Convalidazione del R. Decreto riguardante

le industrie ammesse al beneficio della diminuzione della tassa sugli spiriti. (5-c)

3° Maggiore spesa per la costruzione degli uffici doganali di Milano e di Catania. (204)

4° Istituzione di scuole pratiche e speciali di agricoltura. (57) (*Urgenza*)

5° Leva marittima militare sulla classe del 1864. (220)

6° Provvedimenti relativi ai prestiti dei Governi nazionali di Lombardia e di Venezia del 1848-49 e ai residui crediti dei comuni toscani pel mantenimento delle truppe austriache dal 1849 al 1855. (193) (*Urgenza*)

Seduta pomeridiana.

1° Seguito della discussione sopra lo stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia. (139-A)

2° Aumento degli stipendi dei pretori ed aggiunti giudiziari. (205) (*Urgenza*)

3° Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1884-85 (142-A); e relative interrogazioni e interpellanze dei deputati Aveni e altri, Carmine e Taverna, Caperle, Cavallotti, Mascilli, Cavallotti, Della Rocca, Sani Severino, Costa, Majocchi, Fortis e altri.

4° Modificazione della legge sull'ordinamento del R. Esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra. (181) (*Urgenza*)

5° Responsabilità dei padroni e imprenditori per gl'infortuni degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

6° Circoscrizione giudiziaria ed amministrativa dei due mandamenti di Pistoia. (118)

7° Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)

8° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

9° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

10° Modificazioni ed aggiunte al titolo VI della legge 20 marzo 1865, n. 2298, allegato F sulle opere pubbliche. (31) (*Urgenza*)

11° Riforma della legge sulla leva marittima in relazione al testo unico delle leggi sul reclutamento del R. esercito. (45)

12° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

13° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)

14° Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea. (213)

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.